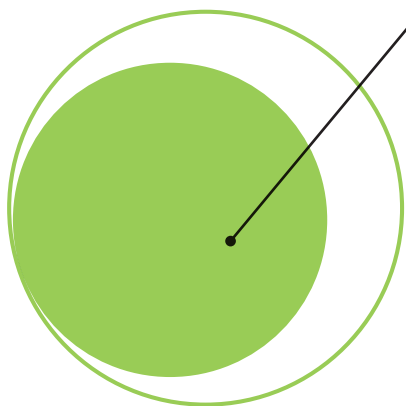




# Prefazione



Care lettrici e cari lettori

Tre regioni linguistiche, 21 luoghi, animatori e animatrici socioculturali impegnati e un'impressionante diversità di pratiche quotidiane: questo opuscolo presenta una ricca e vivace raccolta di ritratti dell'animazione socioculturale (AS) in Svizzera. L'idea di questo libretto è nata nell'ambito del progetto «Regioni linguistiche», realizzato dall'Associazione svizzera animazione socioculturale infanzia e gioventù (DOJ) in collaborazione con FederAnim, Giovanimazione e altri partner.

Questo progetto ha favorito numerosi contatti tra le professioniste e i professionisti delle diverse regioni linguistiche. Si sono avvertiti un bisogno e una motivazione comune di mettere in risalto l'animazione socioculturale e l'animazione socioculturale dell'infanzia e della gioventù, evidenziandone la diversità. Durante la condivisione di idee e riflessioni si è giunti alla conclusione che la AS potrebbe essere maggiormente valorizzata sottolineando la sua straordinaria varietà per quanto riguarda gli ambiti di attività, le condizioni quadro e gli approcci. Inoltre, sebbene esistano numerosi documenti di base a carattere teorico e scientifico, finora non è mai stata presentata questa diversità.



Con questa pubblicazione intendiamo dare voce a coloro che si impegnano quotidianamente sul campo, interagendo con tutte le generazioni e in ogni angolo della Svizzera. Durante le nostre visite in loco abbiamo scoperto che, nonostante i diversi contesti, mandati e risorse disponibili, esistono molte analogie. Nella società odierna, caratterizzata da continui cambiamenti, le professioniste e i professionisti sono accomunati dal loro impegno per costruire un mondo degno di essere vissuto da tutti, dimostrando generosità, perseveranza e professionalità. In ciascuna delle istituzioni qui ritratte abbiamo osservato come la popolazione e i gruppi target sono considerati attrici e attori dei cambiamenti e dei processi di sviluppo.

La diversità della AS si riflette anche nella struttura di questa pubblicazione. Infatti, il gruppo di lavoro che si è occupato a titolo di volontariato del progetto e le autrici e gli autori dei testi sono animatrici e animatori socioculturali provenienti da tutte le regioni linguistiche della Svizzera.

Parlare oggi di AS significa dare risalto a un settore professionale che si impegna intensamente per la solidarietà in un contesto di globalizzazione, crescente individualizzazione e discorsi che promuovono la paura. I 21 ritratti sono rappresentativi delle numerose istituzioni della AS in Svizzera. In maniera esemplare mostrano come, nella quotidianità, queste istituzioni promuovono la solidarietà, la tolleranza e la coesistenza tra diversi progetti di vita di persone di tutte le generazioni.

Vi auguriamo una lettura piacevole e stimolante.

*Alexandre Widmer, Francesca Machado e Rahel Müller*



# 01

## Action Socioculturelle du District d'Entremont

Associazione di animazione socioculturale  
Distretto di Entremont (valle di Entremont e valle di Bagnes, VS)  
5 comuni, circa 15 000 abitanti  
Tutti i gruppi target, in particolare le/gli adolescenti



*Aline Moor Imfeld e Roxanne Giroud*

*Roxanne:* Nel 2012 ho completato la mia formazione di animatrice socioculturale. Ho svolto gli studi presso una Scuola universitaria professionale (SUP) e in parallelo ho lavorato nella casa anziani Haut de Cry. In precedenza avevo conseguito il diploma di assistente socioeducativa. Ho mosso i primi passi nel mondo del lavoro come monitrice al Centro ricreativo e della cultura di Martigny (CLCM). Questa esperienza mi ha fatto capire che era ciò che volevo fare. È colpa invece del destino se oggi lavoro nel mio villaggio natale. Mi piace offrire ai giovani la libertà e l'apertura che mi sarei augurata io quando ero un'adolescente. Nel 2016 sono stata assunta al 20%, poco dopo al 50% per sviluppare l'animazione socioculturale (ASC) nella valle di Entremont.

*Aline:* Nel 2019 ho raggiunto Roxanne con un mandato per la valle di Bagnes. Nel 2012 ho concluso la mia formazione in ASC presso la Scuola universitaria professionale di Sierre. Prima ho fatto del volontariato in varie associazioni che promuovevano progetti socioculturali. Ho scelto l'ASC perché mi permette di ritrovare quello spirito e quell'impegno, conosciuti allora, nell'ambito della mia attività professionale. Mi piace piantare dei semi per vedere quali attecchiscono e crescono. È un lavoro sul lungo termine.

Fino al dicembre 2022, i nostri posti di lavoro facevano parte dei progetti sostenuti dal CLCM. Il 1° gennaio 2023 siamo diventati un'associazione senza scopo di lucro: l'Action Socioculturelle





du district d'Entremont (ASDE), finanziata dai Comuni del distretto. Entrambe siamo impiegate dall'ASDE, ma con incarichi diversi. Possiamo ingaggiare una stagista o uno stagista SUP e nel quadro dei nostri progetti possiamo assumere una collaboratrice o un collaboratore al 40%. Nell'autunno 2023, l'ASDE impiegherà un educatore di prossimità.

*Roxanne:* Ho un mandato «Gioventù e coesione sociale» al 70% per la valle di Entremont. La valle conta quattro piccoli comuni e circa 5000 abitanti. Il mio luogo di lavoro fisso è lo «Steez», il centro giovani aperto due sabati sera al mese e liberamente accessibile dalle adolescenti e dagli adolescenti fino ai 16 anni. Organizzo principalmente attività itineranti e presenze all'aperto. Inoltre, sostengo e sviluppo progetti.

*Aline:* Il mio mandato a tempo pieno per la valle di Bagnes (un unico comune con 10 000 abitanti, nato da una fusione) si concentra soprattutto sulle giovani e sui giovani. Non ho un posto di lavoro fisso. Sono flessibile e mobile per rispondere ai bisogni del gruppo target. Ho un furgoncino con cui mi reco nei villaggi. Due pomeriggi al mese vado nelle scuole dove distribuisco scioppo, entrando così in contatto con le allieve e gli allievi.

Nella valle di Entremont ci sono soprattutto villaggi rurali e vi regna un'atmosfera «montana», caratterizzata dalla vicinanza e da un forte spirito di solidarietà. Dal canto

suo, la valle di Bagnes ha una vocazione turistica ed è più cosmopolita, con preoccupazioni più «urbane». In inverno, Verbier ha la stessa densità di popolazione della città di Ginevra. Il comune dà lavoro a oltre 10 000 stagionali. Le due valli hanno quindi dinamiche diverse.

*Roxanne:* Nel 2019, i comuni di Orsières e Liddes hanno ottenuto il marchio «Comune di montagna – la gioventù, il nostro futuro». Ho accompagnato le giovani, i giovani e i comuni in questo processo. L'obiettivo principale del marchio è frenare l'esodo delle giovani generazioni, coinvolgendole di più e portando le loro esigenze specifiche all'attenzione delle autorità politiche. Due giovani dei due comuni hanno presentato le problematiche incontrate dal gruppo dei pari durante il Forum dei giovani del Gruppo svizzero per le regioni di montagna a Berna. In seguito, ho organizzato un forum analogo nella valle di Entremont per discutere le tematiche che preoccupano le adolescenti e gli adolescenti. All'evento hanno preso parte oltre 70 giovani. Questo incontro, che si svolge ogni quattro anni, ci dà l'opportunità di presentare alle autorità le problematiche con le quali è confrontata la gioventù di montagna.

*Aline:* Un gruppo di giovani mi ha contattato per propormi di organizzare un contest di monopattini. Abbiamo presentato questo sport «urbano» durante un altro evento: Festi'Bagnes, una manifestazione di paese che mette in contatto le comunità locali. È stata

un'esperienza positiva che ha permesso ai giovani riders di incontrare le istituzioni consolidate come i vigili del fuoco. Con il mio sostegno, questo gruppo di giovani ha fatto rivivere l'associazione dello skatepark, che è stata coinvolta dal Comune nel rinnovamento dello skatepark. Di recente abbiamo ottenuto il marchio «Comune di montagna – La gioventù, il nostro futuro» e attualmente stiamo lavorando all'organizzazione di un forum per le giovani e i giovani.

Oggi siamo sostenute dai comuni e dalla popolazione. Nel 2023, la sfida sarà adattare i nostri incarichi adeguandoli al numero di abitanti, alle nuove problematiche legate alla coesione, all'urbanizzazione e alla gestione amministrativa. Al momento, siamo noi ad occuparci di tutto.

*Aline:* A volte siamo considerate persone simpatiche che «servono scioppi». Se il mio posto di lavoro avesse il titolo «coordinatrice di progetti socioculturali», sarei sicuramente presa più sul serio.

# 02

## Pro Senectute Vaud

Associazione  
Cantone di Vaud ovest (VD)  
21 comuni, circa 100 000 abitanti  
Persone anziane



*Stéphanie Allesina*

Da nove anni lavoro per l'associazione Pro Senectute Vaud (PSVD). Ho svolto il mio primo stage presso l'Usine à Gaz a Nyon (spazio culturale) come assistente di produzione. È stata un'esperienza che mi ha permesso di conoscere un diverso approccio nel campo del lavoro sociale. Ho scoperto un metodo preventivo e basato sulle risorse, che si concentra sul «fare insieme» e sul sostegno dell'impegno civico.

Nel 2013 ho concluso la mia formazione presso la Scuola di studi sociali di Losanna. Sono finita al PSVD un po' per caso. Mi ritengo una professionista impegnata. È un atteggiamento che caratterizza il mio modo di lavorare. Credo fermamente nel significato di ciò che faccio: migliorare le condizioni di vita, promuovere gli incontri, l'aiuto reciproco e la solidarietà. Attualmente siamo confrontati con grandi sfide legate all'invecchiamento della popolazione.

Il PSVD è un'associazione senza scopo di lucro fondata nel 1919. Il suo obiettivo è salvaguardare la qualità di vita e lottare contro l'isolamento delle persone in pensione che vivono a casa. Siamo un centinaio di dipendenti. L'associazione è sostenuta dalla Confederazione, dal Cantone e dai comuni. Generiamo anche noi delle entrate grazie ai contributi per le nostre attività e alle donazioni di privati. Seguiamo, formiamo e sosteniamo oltre 500 persone volontarie nel Cantone. La promozione dell'impegno civico è uno dei nostri punti di forza, sviluppato grazie alla nostra lunga esperienza con le persone anziane.





Reclutiamo persone volontarie che vengono coinvolte nelle attività e agiscono come moltiplicatrici del lavoro a livello regionale. Chiamiamo questo impegno «volontariato guidato». Sviluppiamo anche azioni comunitarie.

Le nostre attività sono suddivise in cinque regioni. Per ogni regione c'è almeno un'animatrice o un animatore socioculturale (ASC) e un'assistente o un assistente sociale. La nostra unità «Azione sociale regionale» conta circa dieci persone professioniste per l'intero Cantone. Io sono impiegata al 90% per la regione «Est vaudois», che comprende 21 comuni con pressappoco 100 000 abitanti, di cui 17 000 persone anziane che vivono a casa. Il mio team è formato da circa 70 persone volontarie. È grazie al loro impegno se posso svolgere il mio lavoro.

La nostra associazione è conosciuta nella regione per il suo lavoro di prossimità. È importante per la gente avere una «persona di riferimento», un'interlocutrice privilegiata. La popolazione mi conosce e questo l'aiuta a «fare il primo passo» e a partecipare alle nostre attività. A livello di networking collaboriamo con chi ha legami con il nostro gruppo target. Siamo anche a disposizione delle amministrazioni comunali per rispondere alle loro richieste di consulenza.

Non c'è una giornata uguale all'altra. Lavoro in due uffici regionali. Mi occupo di compiti amministrativi (monitoraggio di progetti, informazione e orientamento delle persone anziane, coinvolgimento di terzi, negoziazione di partenariati ecc.). Svolgo attività di mediazione e risoluzione di problemi, sono presente sul campo per mantenere il contatto con le persone anziane, per sostenere e assistere le volontarie e i volontari. Inoltre gestisco la comunicazione, la diffusione della documentazione sulle nostre attività e il contatto con i media.

Voglio parlarvi di un progetto recente chiamato «Rendez-vous discothèque». Da oltre dieci anni organizziamo «tè danzanti» che hanno riscosso un grande successo. Per offrire un'alternativa a questa proposta che potesse suscitare l'interesse delle persone in pensione più giovani e sole, ho contattato la discoteca «La Soute» a Villeneuve. È un luogo pieno di ricordi per molte anziane e anziani della regione. Abbiamo sviluppato il progetto con le volontarie e i volontari, i partner e nell'aprile 2022 abbiamo proposto due pomeriggi «test» con due DJ diversi. L'idea era di proporre musica moderna ballabile da soli o in coppia. È stato un successo che ha attirato un pubblico diverso. Abbiamo poi valutato il progetto e preparato una relazione scritta per le parti interessate: il team della discoteca, i DJ e le persone volontarie. L'obiettivo era di guardare al futuro e adattare l'iniziativa in base ai desideri di ciascuno.

Dobbiamo continuare a far conoscere ciò che facciamo! Difendere la nostra professionalità e le nostre competenze specifiche e, soprattutto, il nostro approccio dal basso verso l'alto. Credo che in futuro l'ASC debba far parte del mondo delle persone anziane, in particolare per le attività al di fuori delle istituzioni. Con l'aumento della speranza di vita si nota una crescente richiesta. L'ASC deve essere presente sul campo per difendere un approccio partecipativo, civico e valorizzante con e per le persone anziane.



# 03

## **Pôle Sud – Théâtre du Vide-Poche / Fondation pour l'Animation socioculturelle Lausannoise**

Fondazione / centro socioculturale associativo, teatro

Losanna (VD)

1 comune, circa 150 000 abitanti

Tutti i gruppi target, praticanti amatoriali adulti delle arti dello spettacolo



*Grég Narbel*

Mi chiamo Grég e ho 47 anni. Dal 2001 lavoro come animatore socioculturale. Ho frequentato la Scuola di studi sociali e pedagogici (éesp), che all'epoca proponeva un corso di formazione in animazione socioculturale (ASC) e assistenza sociale. Prima di optare per questo curriculum ho fatto alcuni test di orientamento che hanno evidenziato il mio interesse per il lavoro sociale e culturale. La scelta dell'ASC è stata quasi scontata poiché combina entrambi gli approcci. Dopo la mia formazione di base presso éesp ho seguito un CAS in formazione per operatori e un CAS in mediazione culturale. Nel 2001 sono stato assunto dalla Fondation pour l'Animation socioculturelle Lausannoise (FASL). Dopo aver lavorato per nove anni presso il centro d'animazione socioculturale di Grand-Vennes, sono entrato a far parte del Pôle Sud, il centro socioculturale dell'Unione sindacale vodese, dove attualmente dirigo il Théâtre du Vide-Poche.

Il teatro fa parte del Pôle Sud, uno dei 16 spazi gestiti della FASL a Losanna. Al Pôle Sud siamo sei animatrici e animatori e un'amministratrice (4,5 posti di lavoro a tempo pieno). Una delle molte «ragioni d'essere» del Pôle Sud è la valorizzazione delle sensibilità culturali di ognuno. Questo approccio alla democrazia culturale e all'educazione popolare si riflette soprattutto nel mio lavoro al Vide-Poche. È un piccolo teatro situato in un vecchio edificio in centro città. Ciò che lo rende speciale è il fatto che permette alla comunità locale di accedere a un palcoscenico per presentare o sviluppare attività culturali.



L'affitto della sala non è vincolato a molti obblighi. Non mi pronuncio e se lo faccio solo in maniera molto misurata sul contenuto degli spettacoli; tuttavia, faccio in modo che ci sia una certa diversità nella programmazione. Non sono io a decidere il cartellone, ma lo adatto in base alle artiste, agli artisti e ai collettivi che ci contattano. Non abbiamo un abbonamento stagionale o un programma che si rivolge a un pubblico specifico. Il programma viene allestito man mano, in base alle richieste. Non c'è un budget specifico per il teatro. Solo il mio salario e i costi dell'affitto sono messi a preventivo e assunti dalla FASL. Ogni compagnia o artista che si esibisce è responsabile della promozione del proprio spettacolo. Il Théâtre du Vide-Poche è un luogo che accoglie un vasto pubblico con profili diversi: è proprio questa diversità a renderlo così vibrante. Organizziamo anche rappresentazioni professionali, laboratori, settimane in residenza ecc. La gente si incontra, mi incontra, assiste alle esibizioni messe in scena da artiste e artisti professionisti e amatoriali e infine si dice: «Anch'io posso salire sul palco». Alcune truppe salgono regolarmente sul nostro palco e, nel corso degli anni, ciò mi ha permesso di costruire con loro un rapporto sul lungo termine, un aspetto fondamentale del mio lavoro. Tutto ciò contribuisce a sfatare l'immagine associata ad alcuni teatri e luoghi culturali «istituzionali». Secondo me, le persone «crescono» facendo esperienze insieme.

Sono l'unico animatore socioculturale formato presso Le Vide-Poche. Sono impiegato al 75% dal Pôle Sud e l'impegno per il teatro corrisponde a un 35-40%. Sono animatore e non mi considero un direttore o un programmatore. Il mio compito principale consiste nel creare opportunità d'incontro attraverso la pratica artistica e offrire la possibilità a tutte e a tutti d'esprimersi. Oltre ad accogliere le artiste e gli artisti, lavoro tutto l'anno con due compagnie partner della regione. Organizziamo insieme progetti e laboratori in base ai desideri di ciascuno. La relazione umana è il fulcro del mio lavoro. Poiché il Pôle Sud e il Vide-Poche non si trovano nello stesso edificio, io faccio da anello di congiunzione tra i due: è una caratteristica della mia attività. Questo fa sì che il teatro faccia parte di un insieme e contribuisca a creare un'atmosfera molto dinamica: le persone si incontrano durante gli eventi, che si tengono al Pôle Sud o al Vide-Poche, e ciò genera un effetto «palla di neve».

Non ho una giornata «tipica». Mi occupo della gestione del teatro (portineria e pulizia generale) e del bar, della pianificazione degli spettacoli e di compiti amministrativi legati agli eventi. Faccio visitare il teatro, interagisco con le compagnie e le aiuto nella gestione dei loro progetti. Do una mano nell'organizzazione dei laboratori e rispondo alle domande delle persone che si interessano al Vide-Poche.

Penso che sia importante che l'animazione socioculturale rivendichi il termine «socioculturale». Spesso tendiamo a separare il lavoro sociale dalla cultura, ma è proprio l'unione dei due aspetti a rendere speciale e forte il nostro campo professionale.

A livello locale, il futuro del Vide-Poche è poco chiaro a causa dei lavori di ristrutturazione dell'edificio. Attualmente, la nostra sfida è mantenere il teatro in centro città come spazio vitale per le arti dello spettacolo, liberamente accessibile e aperto a tutte le forme di cultura.



# 04

## Le Spot, Maison de Quartiers de Chêne-Bourg / Fondation genevoise pour l'animation socioculturelle

Fondazione / associazione di animazione socioculturale,  
centro sociale di quartiere  
Ginevra, quartiere Chêne-Bourg (GE)  
1 comune, circa 8900 abitanti  
Tutti i gruppi target



*David Diener*

Mi chiamo David Diener. Non mi sono mai conformato veramente alle norme scolastiche. Sono finito alla Scuola di cultura generale, nel curriculum sociale. Per accedere all'Alta scuola di lavoro sociale (HETS) di Ginevra ho svolto vari stage in diversi ambiti. Inizialmente volevo iscrivermi ai corsi di educazione sociale, ma dopo aver visto il programma e aver discusso con altre studentesse ed altri studenti, ho scelto l'animazione socioculturale. Il mio percorso è stato piuttosto atipico. Alla fine degli studi presso l'HETS ho voluto consolidare la mia formazione perché trovavo che avevo ancora molto da imparare, anche perché il campo sociale è molto vasto. Per sei anni ho svolto supplenze a lungo termine in luoghi diversi. Questa attività mi ha permesso di avere una visione d'insieme sulle professioni in campo sociale e di creare un'ampia rete di contatti. Ho imparato molto da tutte queste esperienze.

In questo periodo ho scoperto Le Spot. Mi è piaciuto molto il fatto che tutte le persone sono accolte in un unico spazio. Non avevo mai visto niente di simile in precedenza. Secondo me, è così che dovrebbero funzionare i centri sociali di quartiere. La mia vita e la mia quotidianità seguono i valori che mi ha trasmesso la mia famiglia e che ho acquisito durante le esperienze negli scout: la condivisione, il rispetto, la collaborazione e la convivenza. Come professionista devi essere disposto ad aprirti per creare un legame più forte ed autentico: non puoi solo ascoltare. È un approccio che decostruisce la paura di chi ti sta di fronte.



Le Spot è un'associazione creata nel 1972 da un gruppo di abitanti di Chêne-Bourg in un edificio costruito per accogliere le sue attività. I nostri obiettivi sono piuttosto generici: creare legami tra residenti, garantire l'accesso alla cultura, fornire un sostegno individuale alle persone emarginate o in rottura con la società, promuovere progetti che favoriscono il «buon vivere». Qui, le animatrici e gli animatori non sono responsabili di settori d'attività specifici. Nessuno si occupa di un gruppo di popolazione in particolare: a Le Spot si lavora piuttosto sui progetti. Operiamo su base collegiale, senza responsabile. Il team è formato da sette animatrici e animatori socioculturali (4,6 posti a tempo pieno) e una segretaria sociale. Il comitato dell'associazione è composto da undici persone che lavorano su base volontaria: sono responsabili della gestione del centro, dell'elaborazione dei testi fondamentali dell'associazione, della gestione delle risorse finanziarie e materiali e della creazione di condizioni quadro di lavoro che permettano al personale di svolgere i suoi compiti. Il comitato collabora con la Fondation genevoise pour l'animation socioculturelle, a cui siamo affiliati, e con il comune di Chêne-Bourg.

Accogliere vari gruppi target nello stesso spazio ci obbliga a riflettere su come ognuno possa trovare un proprio posto, ad esempio attraverso l'allestimento del locale, o su come i diversi gruppi di riferimento possano appropriarsene. Organizziamo eventi speciali per categorie di pubblico specifiche. Le Spot promuove la

cultura e organizza festival, concerti, colazioni musicali e spettacoli per bambine e bambini. A volte usciamo dai nostri spazi. Oltre ai campi estivi, tra aprile e ottobre organizziamo «viste ai parchi» con dei carretti per incontrare la gente e animare i vari quartieri. L'obiettivo è creare legami tra i quartieri invitando le persone a spostarsi per seguire i nostri eventi.

Nel nostro comune ci sono quartieri dimenticati, senza negozi e lontani dalle fermate degli autobus. Vogliamo far rivivere queste aree. «Spot sur les quartiers» è un progetto che intende favorire le relazioni tra i vari quartieri attraverso la cultura, organizzando spettacoli di street art gratuiti e di qualità nelle zone residenziali. Questi eventi vogliono promuovere la mobilità e gli incontri e valorizzare i quartieri trascurati. Gli spettacoli si concludono con un barbecue di quartiere in cui ognuno porta qualcosa da condividere. È un progetto che funziona molto bene. Le persone che vi partecipano scoprono nuovi posti. Per individuare i parchi e i luoghi in cui organizzare gli eventi, ci affidiamo all'esperienza dei «gruppi di quartiere», formati dalle abitanti e dagli abitanti. Offrire cultura costa molto, ma l'obiettivo e i riscontri positivi hanno convinto il comune a sostenere il progetto.

La sfida principale di Le Spot è rispondere alla densificazione urbana e alle esigenze di una crescente popolazione con un'équipe il cui organico è invariato da 15 anni. Cerchiamo inoltre di far conoscere questi bisogni alle politiche e ai politici. Il mio obiettivo è fare in modo che l'ASC rimanga fedele ai suoi principi fondamentali, in particolare l'accoglienza libera, e che non diventi una struttura d'assistenza per l'infanzia. Dobbiamo promuovere una campagna di sensibilizzazione affinché gli aspetti «animazione – sociale – cultura» siano parte integrante dell'offerta dei centri di quartiere. Bisogna difendere questo spirito di libertà e preservare spazi di sperimentazione per la popolazione.



# 05

## Pré en Bulle / Fondation genevoise pour l'animation socioculturelle

Fondazione / associazione di animazione socioculturale  
(all'aperto, spazi pubblici)  
Ginevra, quartiere Les Grottes (GE)  
1 comune, circa 3270 abitanti di quartiere  
Tutti i gruppi target



*Michaël Palocsay e Didier Arnoux*

*Michaël:* A 18 anni c'erano un sacco di cose che mi interessavano. Ero un «tuttofare». Sono stato assunto come monitore presso il centro di quartiere Chausse Coq, dove ho svolto uno stage. Questa esperienza mi ha permesso di scoprire il mondo dell'animazione socioculturale (ASC). Successivamente ho seguito una formazione presso l'Alta scuola di lavoro sociale (HETS) di Ginevra durante la quale ho fatto un tirocinio a Pré en Bulle.

*Didier:* Inizialmente avevo intrapreso un percorso scientifico e l'animazione socioculturale esulava dai miei interessi. È stata la scoperta della vita alternativa ginevrina a risvegliare il mio amore per i progetti collettivi. Dopo aver lavorato per alcuni anni nei quartieri di Marsiglia, ho trascorso quattro anni al centro di quartiere di Pâquis, un bell'anello di congiunzione con Marsiglia. Nel 1997 ho avuto la fortuna di incontrare un gruppo di abitanti del quartiere di Grottes che erano alla ricerca di una sede. Nell'ambito di uno stage dell'HETS abbiamo sviluppato un progetto per aprire un'officina di riparazione biciclette.

Grottes è considerato uno dei quartieri più multiculturali di Ginevra, caratterizzato da una lunga storia di militanza. Pré en Bulle è un'associazione fondata nel 1996 su iniziativa di quattro abitanti di quartiere che hanno presentato un progetto d'animazione aperto alla città. L'obiettivo era sviluppare un progetto di animazione socioculturale all'aperto senza un luogo d'accoglienza centrale. Questo gruppo di abitanti è stato sostenuto dal



centro di quartiere di Asters-Servette. L'associazione è legata all'immagine di un riscio a tre ruote, presente in tutti i quartieri e dotato di strumenti di mediazione e promozione delle relazioni. Il primo progetto è stato un'officina mobile di riparazione biciclette. Attualmente ci sono dodici riscio, ognuno con uno strumento diverso (gioco, sistema audio mobile, elettricità solare ecc.).

In questo momento, al Pré en Bulle lavorano cinque animatrici e animatori socioculturali a tempo parziale (2,85 posti a tempo pieno), una segretaria che si occupa della contabilità e una ventina di monitrici e monitori impiegati in maniera occasionale. Il comitato è formato da 14 abitanti del quartiere. Pré en Bulle è affiliato alla Fédération des centres de loisirs et de rencontres e aderisce alla Carta cantonale. Da una parte, ci distinguiamo dagli altri centri per il fatto che lavoriamo su suolo pubblico o negli spazi di altre istituzioni. Dall'altra parte, operiamo su base progettuale, concentrandoci sugli aspetti culturali con un umorismo un po' insolito.

*Didier:* La Buissonnière è uno spazio per bambine e bambini che permette loro di fare scoperte ed esperienze. Pré en Bulle non ha mai avuto un posto dove accogliere i più piccoli. Abbiamo voluto creare un luogo in cui dare forma a una storia e vedere crescere le generazioni. Per questo progetto collaboriamo con il Collectif Beaulieu, un'associazione di quartiere che dal 2008 si occupa di temi ambientali. Dopo un primo

rifiuto, con le abitanti e gli abitanti del quartiere abbiamo inoltrato una petizione alle autorità. Quattro anni più tardi abbiamo finalmente ottenuto il permesso di costruire la Buissonnière nel parco Beaulieu. Abbiamo incaricato due architetti che vivono nel quartiere e che fanno parte di un'associazione di mediazione architettonica. Per sei mesi c'è stato un ampio processo di consultazione nel quartiere. Alla fine non avevamo un progetto, nemmeno uno schizzo, ma solo una poesia. Gli architetti hanno sviluppato l'edificio partendo dalle parole chiave del testo. La struttura è completamente reversibile e può essere smontata e rimontata altrove in pochi giorni.

*Michaël:* Anche se siamo in un edificio, grazie a un'apertura nel mezzo, si è comunque esposti agli elementi atmosferici esterni. Tra il parco e l'edificio si sperimentano le forze della natura nel cuore di Ginevra.

*Didier:* Le attività nella natura sono il filo conduttore, ma stiamo diventando un «parco giochi d'avventura», un luogo dove vivere esperienze con il fuoco, andare in bicicletta, farsi male con degli attrezzi, oziare o fare stupidaggini. Proponiamo attività di supporto, assistenza e accoglienza libera. L'edificio viene usato anche al di fuori delle nostre attività da una serie di gruppi e persone.

*Michaël:* È diventato uno spazio pubblico, uno spazio condiviso.

*Didier:* Una delle nostre sfide riguarda lo spazio dell'ASC nella città di domani. Come può lo spazio pubblico promuovere la coesione sociale in un agglomerato densamente popolato, dare forma a esperienze, incontri e consentire l'inatteso? L'ASC deve interessare le autorità, chi si occupa di urbanistica, architettura, arte. Nella sua funzione di «collegamento tra le persone» dà origine a storie.

*Michaël:* La sfida più grande è evitare di andare verso una società a rischio zero. L'ASC deve permettere alle persone di incontrarsi, di appropriarsi del loro quartiere e della loro città, di parlare con le vicine e i vicini. Se rimaniamo fermi per paura di rischiare, allora non faremo alcun progresso come società.



# 06

## Bibliothèque d'Yverdon-les-Bains

Biblioteca e mediazione culturale

Yverdon-les-Bains (VD)

1 comune, circa 30 000 abitanti

Tutti i gruppi target



*Pierre Pittet*

Sono mediatore culturale della biblioteca di Yverdon-les-Bains e animatore socioculturale di formazione. Faccio mediazione culturale con lo «stile» di un animatore socioculturale. Prima della mia formazione ho vissuto esperienze associative, militanti e alternative che hanno rafforzato il mio desiderio di mobilitare gruppi ed essere attivo nella società. Queste attività hanno anche consolidato il mio interesse per la cultura in senso lato. Durante il mio percorso formativo ho scelto subito il curriculum dell'animazione socioculturale (ASC) perché nutro un forte interesse per l'animazione locale e interculturale. Ho completato la mia formazione con uno stage presso il centro culturale «le Manoir de la Ville de Martigny».

La biblioteca di Yverdon-les-Bains vuole essere un luogo aperto a tutte e a tutti, vicina ai desideri e ai bisogni della gente, con un ampio ventaglio di attività culturali e di formazione continua. Ha una chiara vocazione sociale ed è un punto d'incontro o uno spazio per sfuggire al freddo. Le biblioteche pubbliche non si occupano solo della cultura cosiddetta «d'élite», ma anche di cultura popolare, sperimentale o del patrimonio. La nostra biblioteca si trova in una città che fino a poco tempo fa non aveva un centro socioculturale. Con alcuni progetti e funzioni colmiamo questa lacuna. Il nostro staff corrisponde a 11,95 posti di lavoro a tempo pieno. Io sono il solo con una formazione in «informazione e documentazione». Lavoro al 80% (da gennaio 2024) e partecipo agli incontri del team. Sono



responsabile del gruppo «mediazione culturale». La direzione può delegare compiti relativi ai miei progetti a colleghe e colleghi e incaricarmi di fungere da consulente su aspetti riguardanti la mediazione, l'inclusione e la partecipazione.

La biblioteca fa parte del Dipartimento della cultura della città d'Yverdon, il che ci consente di ampliare le nostre offerte e ci legittima a proporre attività al di fuori della biblioteca. L'obiettivo principale non è dare visibilità alla biblioteca o attirare la gente, ma permettere a tutte e a tutti di partecipare alla vita culturale nel senso più ampio del termine.

Il mio lavoro è fatto di scambi, discussioni con colleghe, colleghi e partner. Curo i contatti con altre istituzioni culturali o organizzazioni sociali. La comunicazione con il pubblico ha una grande importanza. Ci concentriamo su un progetto per volta per non perdere di vista l'obiettivo, identificando le sfide, le potenziali aree di tensione e i rischi.

Attualmente mi occupo del consolidamento delle strutture e dei processi. Sto soprattutto organizzando la stagione delle «2 Lunes» – mini-biblioteche messe a disposizione della gente nei negozi dei quartieri periferici e proposte negli spazi pubblici durante gli eventi – e migliorando l'ergonomia e la gestione di «l'Entracte nomade» – mini-cinema itinerante di sei posti

a sedere dove vengono presentati cortometraggi. Sto anche rafforzando le relazioni con le associazioni e le operatrici e gli operatori sociali di quartiere. Sostengo le attività ricorrenti promosse dalle mie colleghe e dai miei colleghi bibliotecari, formalizzo e sviluppo le attività svolte con le persone volontarie (lettura ad alta voce, gestione delle cassette di scambio di libri, ecc.) e coinvolgo maggiormente l'équipe nella programmazione delle attività.

Secondo me, la mediazione culturale deve permettere alle persone di riappropriarsi della cultura. Si tratta in particolare di «desacralizzarla» e «rincartarla». Se l'ASC porta movimento e cambiamento, si «scontra» anche contro i muri delle istituzioni, ridefinendo le posizioni di istituzioni, artisti o pubblico. Ciò può generare tensioni. L'idea è di incoraggiare la gente, in un contesto positivo e accogliente, a lasciare la sua *confort zone* e a fare esperienze nuove per avere un'altra prospettiva sull'arte, sul mondo e sulle altre persone. Per consentire a colleghe e colleghi, partner e pubblico di appropriarsi dell'offerta culturale, è necessario presentarla in una forma non definitiva, anche se potrebbe sembrare una proposta disorganizzata e improvvisata.

Per lungo tempo, l'ASC si è impegnata in campo culturale. Ha aperto biblioteche, promosso festival, assunto artiste e artisti, lavorato con la cultura in senso lato. Negli ultimi anni, si è concentrata sul settore sociale,

sull'inclusione, sull'integrazione e sul sostegno a gruppi svantaggiati, perdendo in parte il suo interesse per la cultura. Nel frattempo, il settore culturale ha sviluppato la capacità di rispondere alle esigenze del pubblico, abbattere le barriere, radicarsi nel territorio e incoraggiare la partecipazione culturale. Sarebbe opportuno che l'ASC sostenesse in modo più deciso e rispettoso il campo culturale e le artiste e gli artisti, che sono a loro volta, in una certa misura, un pubblico vulnerabile.



# 07

## Centre d'animation socioculturelle Schoenberg / Association REPER

Associazione / centro d'animazione socioculturale

Friburgo, quartiere Schoenberg (FR)

1 comune, circa 10 000 abitanti del quartiere

Tutti i gruppi target, in particolare l'infanzia e la gioventù



*Pauline Wyssa*

Durante i miei studi di baccellierato in antropologia sociale, ho lavorato presso il «Bulle Pro», un servizio che favorisce l'inserimento professionale delle giovani e dei giovani di Bulle. Questo primo incontro con la gioventù mi è piaciuto molto. L'idea di poter «fare la differenza» e promuovere un cambiamento dal basso verso l'alto, anziché dall'alto verso il basso mi ha spinto ad interessarmi al settore dell'animazione socioculturale. Per questo motivo ho svolto uno stage presso REPER, associazione per la promozione della salute e della prevenzione. È stata per me una sorta di colpo di fulmine e così ho mantenuto il contatto con il Centre d'animation socioculturelle Schoenberg (CAS), partecipando ai suoi campi. Quando nel 2019 si è liberato un posto, ho colto l'occasione al volo. Questa è la mia prima esperienza nel campo dell'animazione socioculturale.

Dal 2010, i CAS di Friburgo sono integrati nel REPER. Il finanziamento varia a seconda dei settori e dei mandati. Alcuni settori del REPER hanno mandati cantonali e sono finanziati dal Canton Friburgo, mentre altri sono comunali, come i CAS, e sono sostenuti dalla città di Friburgo. I valori del REPER sono: benevolenza, rispetto, collaborazione, spirito d'apertura, professionalità e autenticità. Oltre 60 professioniste e professionisti lavorano in cinque settori del servizio sociale. I CAS operano su mandato della Coesione sociale della città e sono visti come partner e attori chiave delle dinamiche di quartiere. Questa fiducia è essenziale per il nostro lavoro.



Al CAS Schoenberg siamo sei animatrici e animatori a tempo parziale e siamo affiancati da persone in formazione. Perseguiamo i seguenti obiettivi: permettere ai gruppi target di realizzarsi, far emergere le loro competenze, promuoverne l'autonomia e allargare i loro orizzonti. La partecipazione alle nostre attività è sempre volontaria. Situato in periferia, Schoenberg è un quartiere popolare con 10 000 abitanti. L'alta densità di popolazione, la varietà culturale e linguistica e la pianificazione del territorio sollevano una serie di questioni relative alla convivenza.

Dedichiamo buona parte del tempo all'accoglienza libera: sono 3-4 momenti a settimana per bambine, bambini e giovani dai 4 ai 23 anni. È il nostro strumento più prezioso: costruiamo relazioni e sviluppiamo progetti. La nostra quotidianità prevede anche incontri con le persone adulte. Mettiamo a disposizione le nostre strutture affinché il CAS viva grazie e per la gente e il tessuto associativo.

Un progetto che mi sta particolarmente a cuore è quello di un locale autogestito. Attualmente, la nostra équipe è preoccupata per le dinamiche di violenza tra i giovani emerse a causa della pandemia. Alcuni fatti gravi, che hanno suscitato interesse oltre i confini di Friburgo, hanno portato a una crescente paura e hanno confinato le giovani e i giovani nel loro quartiere. Ciò ci ha chiamati a svolgere vari compiti: lanciare l'allarme, garantire un

ambiente sicuro, essere reattivi per promuovere un processo. Abbiamo organizzato incontri informali con le giovani e i giovani preoccupati per affrontare le questioni più urgenti. Inizialmente, poche persone partecipavano a questi appuntamenti, con il passare del tempo il loro numero è aumentato fino a coinvolgere 40 giovani di età compresa tra i 14 e i 30 anni. Il legame intergenerazionale è stato un vero punto di forza. Da questi appuntamenti è emerso il desiderio di avere un locale con uno studio. Con il nostro sostegno, un gruppo di giovani adulti ha promosso questa idea, mentre le adolescenti e gli adolescenti hanno fornito un contributo più modesto.

Grazie alle buone relazioni con la città, le autorità hanno accolto la nostra richiesta e ci hanno messo a disposizione un locale. Dall'estate scorsa, un gruppo di giovani ha portato avanti il progetto e ha realizzato lo studio. L'inaugurazione è prevista a breve. Abbiamo ottenuto un sostegno per finanziare i due «piccoli job» per le giovani e i giovani responsabili della gestione del locale. Non è stato facile mantenere alta la motivazione. Inoltre, in collaborazione con l'associazione di quartiere, l'amministrazione dell'immobile e la polizia abbiamo fatto un grande lavoro di rete e comunicazione per far conoscere il progetto. Un progetto davvero partecipativo! Le giovani e i giovani hanno espresso il bisogno di un centro autogestito dove incontrarsi. Li abbiamo coinvolti nella definizione del budget, nella scelta dell'arredo, nella formulazione delle regole di convivenza e utilizzo dello

spazio. Il lavoro con questo gruppo di giovani è stato di una qualità incredibile. Il progetto ha inoltre evidenziato il potenziale del CAS come risorsa per altri enti pubblici.

Trovo che le nostre offerte professionali e il nostro lavoro non sono sufficientemente riconosciuti. Dobbiamo prevenire gli incendi anziché limitarci a spegnerli. La nostra libertà d'azione deve essere mantenuta ad ogni costo. La possibilità di dare impulsi e di essere creatività è indispensabile per il nostro lavoro quotidiano.



# 08

## Centre de Loisirs Neuchâtel

Associazione / centro di animazione socioculturale

Neuchâtel (NE)

1 comune, circa 45 000 abitanti

Giovani d'età compresa tra i 6 e 25 anni



*Michaël Frascotti*

Mi chiamo Michaël Frascotti e ho 48 anni. Dal 1996 lavoro nell'ambito dell'animazione socioculturale (ASC). Attualmente sono il direttore del Centre de Loisirs de Neuchâtel (CDL). Dopo aver conseguito la maturità commerciale, ho sentito il desiderio di dedicarmi al sociale. Per due anni ho lavorato come animatore socioculturale, poi per vari anni nel campo delle dipendenze. Questa attività mi ha dato la possibilità di confrontarmi con situazioni di lavoro sociale molto complesse. È stata un'esperienza molto importante per me. Ho scelto l'ASC perché amo la creatività. È un settore che mi permette di unire alcune mie passioni al lavoro sociale. Se dovessi indicare i valori che guidano le mie azioni, direi uguaglianza, equità, giustizia sociale e positività. Sono molto attivo a livello associativo e mi sono sempre impegnato per promuovere dei cambiamenti, dei passi avanti e trovare delle soluzioni. In questo momento sto acquisendo competenze nella mia funzione dirigenziale e sono meno presente sul campo.

Il CDL è un'associazione privata, nata nel 1964 e finanziata in gran parte dalla città di Neuchâtel e dal Cantone. Il comitato dell'associazione è formato da persone volontarie «scelte» per le loro diverse competenze e non in un'ottica di rappresentanza. La collaborazione con il comitato è ottima e trasparente. Le decisioni vengono prese insieme. Inoltre partecipiamo attivamente alla definizione delle politiche giovanili regionali. Siamo organizzati in tre settori, con tre responsabili di settore e 19 collaboratrici e collaboratori, compresi gli stagisti e le



stagiste. Una delle nostre caratteristiche distintive è la presenza di una varietà di profili professionali nel team: spaziano dall'ASC all'educazione sociale. Questa diversità favorisce la collaborazione e ci permette di fare capo a una moltitudine di competenze e di affrontare le situazioni in maniera olistica. Ci riteniamo un'istituzione giovanile polivalente. Il nostro gruppo di riferimento sono le giovani e i giovani. Non abbiamo voluto definire un'età precisa perché sarebbe stato limitante. Proponiamo oltre una decina di laboratori, attività e animazioni socioculturali all'aperto, due centri giovanili liberamente accessibili e numerosi progetti. «Let's talk!» è una nostra ulteriore offerta che consiste in una consulenza e un accompagnamento individuali.

Presso il CDL formiamo molti futuri professionisti e professioniste del servizio sociale. È un nostro punto di forza. La presenza di stagiste e stagisti porta «freschezza» e impedisce al gruppo di cadere nella routine. Inoltre, non ci siamo mai lasciati imprigionare da testi, regolamenti e verbali. Preferiamo legare il nostro lavoro a una missione globale molto chiara, mantenendo la libertà di scegliere come realizzarla. Non vogliamo nemmeno rimanere intrappolati da una logica di servizi da fornire. Ciò ci permette di essere creativi e flessibili.

Nel 2011, Festi'neuch ci ha contattato per una collaborazione. L'idea ci ha entusiasmato, ma non volevamo che fosse semplicemente un progetto di facciata. Abbiamo stabilito tre linee guida: coinvolgere attivamente la gioventù nel festival, sostenere la «cultura giovanile locale», fare prevenzione. Per perseguire questi obiettivi abbiamo definito quattro strategie principali:

- 1400 biglietti a prezzo preferenziale (20 CHF) venduti esclusivamente presso il CDL, previa sottoscrizione di un documento discusso con un membro del personale del CDL.
- La Crique: uno spazio accogliente nel festival riservato alle giovani e ai giovani dai 13 ai 17 anni e gestito in parte da loro stessi.
- Équipe mobile di mediazione che visita il festival per svolgere attività di prevenzione e riduzione dei rischi.
- Palcoscenico con momenti riservati a gruppi di giovani della regione, con una programmazione e una preparazione delle esibizioni gestite dal CDL. Organizziamo anche «mini residenze» presso la Case à Chocs, accompagnate da artiste e artisti affermati.

Grazie a questo progetto incontriamo un gran numero di giovani, stabiliamo numerosi contatti e facciamo conoscere il CDL. Il raggio d'azione supera ampiamente il contesto del festival. Per i giovani, questo progetto è sinonimo di scoperte e di esperienze positive.

Il CDL è cresciuto molto e dobbiamo fare attenzione affinché mantenga una dimensione ragionevole. Siamo molto sollecitati e c'è il rischio di perdersi. In generale, ho l'impressione che l'ASC sia quasi diventato prigioniero della «partecipazione a tutti i costi» attraverso concetti teorici e un discorso standardizzato. Questo approccio è troppo spesso binario: o è partecipativo o non lo è. Abbiamo snaturato ciò che dovrebbe essere la partecipazione perché i nostri progetti devono rientrare in determinati schemi ed essere commercialmente accattivanti. Possiamo lavorare in modo partecipativo integrando questi obiettivi in tutto ciò che facciamo. La partecipazione è una filosofia da adottare per andare avanti.



# 09

## Service de la Jeunesse et des Actions communautaires

Servizio municipale  
Moutier (BE)  
9 comuni, circa 10 000 abitanti  
Giovani fino a 30 anni e aperti a tutti



*Silvère Ackermann, Qendresa Latifi, Nicolas Mangold,  
Maulde Studer, Fátima Marques e Malik Schaub*

Abbiamo scoperto il mondo dell'animazione socioculturale (ASC) e il Service de la Jeunesse et des Actions communautaires (SeJAC) attraverso la nostra militanza, tramite altre persone, lo scoutismo o perché frequentavamo questo luogo pieno di vita. Condividiamo gli stessi valori e per noi l'approccio pluridisciplinare è fondamentale. Grazie ai nostri diversi profili professionali – animazione socioculturale, psicologia, cure infermieristiche di comunità e stagisti delle scuole universitarie professionali – valorizziamo il potenziale locale e quello delle persone mettendole in condizione di essere protagoniste di un cambiamento. Il team è un punto di riferimento per la rete cantonale delle professioniste e dei professionisti dell'animazione socioculturale della gioventù e per le autorità politiche.

Il SeJAC è una creatura del centro giovani di Moutier. Negli ultimi dieci anni ha sviluppato un servizio che comprende attività giovanili, salute e azioni comunitarie. Riunisce nove Comuni ed è finanziato dal Cantone e dai Comuni. Le infermiere si sono unite al servizio nel 2014. Per noi sono una risorsa supplementare che ci permette di lavorare su aspetti legati alla salute. Il nostro gruppo è formato da cinque dipendenti fissi, per un totale di 2,6 posti di lavoro a tempo pieno. Per sei mesi all'anno possiamo contare sul sostegno di una studentessa o di uno studente in formazione. Silvère è il capo del SeJAC, ma la nostra struttura organizzativa è il più possibile orizzontale. Tutte e tutti partecipano all'accoglienza libera. Ognuno ha però



le sue specificità. Le studentesse e gli studenti in formazione ci obbligano a interrogarci sul nostro lavoro e ci incoraggiano ad apportare i cambiamenti necessari. La nostra forza è la complementarità. Se fossimo responsabili di un unico settore non riusciremmo a relazionarci con le giovani e i giovani.

Lavoriamo al di là del quadro legale. Quest'ultimo prevede che l'età del nostro gruppo target vada dai 6 ai 20 anni. Non accettiamo questa definizione della gioventù. Secondo noi, chi è autonomo, emancipato, capace di fare le proprie scelte non può più essere considerato una giovane o un giovane. La definizione del nostro gruppo target è fonte di discussioni. Abbiamo scelto di usare il termine «deistituzionalizzato». Stando a un nostro sondaggio, pochi giovani e poche famiglie partecipano alle attività proposte dalle organizzazioni (club sportivi, associazioni o altro). La mappatura del nostro gruppo target evidenzia che quest'ultimo è particolare anche per quanto riguarda la residenza: di regola abita in alloggi in affitto, in aree lontane dalle scuole, con poche infrastrutture ed è scarsamente rappresentato negli organi politici. Le nostre colleghe e i nostri colleghi della rete cantonale dell'ASC ritengono che viviamo situazioni particolari che interessano solo le giovani e i giovani di Moutier. È invece il nostro approccio dal basso a permetterci di accedere a questa realtà e di renderla visibile. Il SeJAC è una risorsa per le giovani e i giovani che hanno la capacità di cambiare le

traiettorie. Affrontiamo le problematiche giovanili nella loro complessità e in modo integrato. Cerchiamo d'agire sia sull'ambiente sia sulle istituzioni. Anche se le autorità ci chiedono di proporre attività intergenerazionali, attività «per l'immagine», noi riteniamo che la priorità vada data al nostro gruppo target. Si rischia altrimenti di distogliere l'attenzione dall'obiettivo principale.

Oltre all'accoglienza libera, il nostro lavoro comprende lo sviluppo di progetti, l'azione comunitaria, l'inserimento professionale, la redazione di articoli e lo sviluppo sostenibile. Collaboriamo in modo sistematico con altri enti, ad esempio con i servizi sociali, le scuole professionali, i settori della prevenzione e il mondo accademico. Facciamo parte di varie reti, come «Éducation 21» e «Campus pour la démocratie». Nonostante il riconoscimento da parte del Comune, siamo chiamati a giustificare il nostro lavoro: ci vengono mosse critiche sui metodi impiegati e tutti si sentono in diritto di dispensare consigli. Con il Comune osserviamo un fenomeno particolare: una maggiore vicinanza porta a volte a sfide più complesse. Questa situazione non facilita necessariamente la comunicazione. Talvolta, prendendo le distanze, riusciamo ad ottenere un maggiore riconoscimento e a spiegare meglio ciò che facciamo. Nonostante queste sfide, il SeJAC è diventato un attore centrale per tutto ciò che riguarda le giovani e i giovani.

Abbiamo realizzato un progetto di prevenzione al tabagismo con le giovani e i giovani. L'Ufficio federale della salute pubblica li ha invitati a presentarlo durante la conferenza nazionale. Ciò dimostra che le giovani i giovani possono affrontare i problemi che li riguardano e trovare delle soluzioni.

L'importante è disporre di un sistema capace di cambiare le traiettorie che le giovani e i giovani sembrano ereditare. Per qualcuno è l'insuccesso scolastico, per altri sono situazioni familiari complicate, difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro, precarietà e rischi di comportamenti problematici legati al consumo. È qui che l'ASC è rilevante, è qui che deve agire.



# 10

## Treff PUNKT 12

Centro per ragazze\*

Città di Berna (BE)

1 comune, circa 134 000 abitanti

Persone che si identificano come ragazze\* e giovani donne\*



Tara Koch

La mia identità binazionale e l'attivismo politico dei miei antenati e la loro resistenza contro le potenze coloniali hanno plasmato la mia idea del lavoro sociale. Dopo varie attività professionali e un impegno volontario nel settore dell'asilo ho assunto la carica di co-responsabile del Modi\*treff PUNKT 12 nel quartiere Lorraine della città di Berna.

Il Modi\*treff PUNKT 12 è stato fondato nel 1994 dall'Associazione Mädchentreff Bern. Nel frattempo è una proposta dell'Associazione per l'animazione socioculturale della città di Berna (Trägervereins für die offene Jugendarbeit der Stadt Bern, toj). Il Modi\*treff si rivolge alle giovani e ai giovani che si identificano come ragazze\* o giovani donne\*. Queste condizioni permettono l'accesso solo alle visitatrici\* che vogliono e possono intrattenersi nei locali separati per genere. Il Modi\*treff è aperto quattro volte alla settimana. Organizziamo inoltre eventi su temi sociali d'attualità, come la diversità di genere e sessuale o attività che mettono l'accento sul razzismo, sulla protezione dell'ambiente e su questioni che le visitatrici\* ci sottopongono e con le quali si imbattono nella loro quotidianità.

Oltre alla gestione del Centro giovani, il PUNKT 12 si occupa anche del settore «lavoro con le ragazze\*», su cui forniamo input alle scuole universitarie riguardo a tematiche quali gender, intersezionalità e attività contro la discriminazione. Siamo anche il punto di riferimento per le professioniste e i professionisti dell'animazione socioculturale per questioni legate al genere e all'intersezionalità.



Una parte delle nostre visitatrici\* proviene da situazioni familiari e socioeconomiche difficili. L'identità e l'autodeterminazione sono per loro importanti obiettivi di sviluppo. Queste tematiche emergono durante gli incontri nel Centro giovani. Noi le affrontiamo in base alle esigenze della persona. A volte sono domande difficili e intime con le quali ci imbattiamo nella quotidianità del Centro giovani. La sfida maggiore è sostenere la persona interessata in maniera adeguata e sufficiente senza tuttavia metterla sotto pressione e rispettando i suoi limiti. Assumiamo un compito che richiede un intenso lavoro emotivo da parte nostra.

Soprattutto per queste visitatrici\*, il PUNKT 12 è una sorta di «Safer Space», dove possono rilassarsi e stare da sole. Per altre, il Centro è un luogo dove essere attive e promotrici di un cambiamento. L'anno scorso, il nostro programma era incentrato sulla partecipazione. Le ragazze\* e le giovani donne\* hanno presentato le loro idee, tra cui la proposta di ristrutturare il seminterrato. Questa attività è stata per me avvincente perché mi ha obbligata a riflettere su quanto dovessi accompagnare il processo senza influenzarlo troppo. È stato bello vedere come l'opportunità di codecidere le ha fatte rifiorire e quanta soddisfazione hanno provato di fronte al risultato finale. Questo è un punto di forza del nostro lavoro, ossia dare la possibilità alle ragazze\*, alle giovani donne\* e alle altre persone di vivere l'esperienza dell'autoefficacia attraverso i processi partecipativi.

Nei momenti di condivisione con le esperte e gli esperti dell'animazione socioculturale del tojs ho notato una forte richiesta di consulenza professionale da parte delle giovani e dei giovani. Secondo la mia esperienza, per loro è spesso difficile contattare i servizi specializzati, anche a causa del fatto che non hanno alcuna relazione con loro. Grazie alle nostre offerte a bassa soglia e liberamente accessibili abbiamo la possibilità di entrare in contatto in maniera diversa con loro, possiamo mettere in primo piano e vivere il lavoro relazionale, instaurando così un rapporto di fiducia; una condizione che apprezziamo e stimiamo. Secondo me, nella città di Berna mancano le consulenze a bassa soglia e gratuite. Soprattutto dopo la pandemia, una crisi che ha messo a dura prova le adolescenti e gli adolescenti, le giovani adulte e i giovani adulti, l'intera società dovrebbe impegnarsi per la salute fisica e mentale di questo gruppo di persone e sviluppare simili servizi di consulenza.

*Nota: l'asterisco di genere usato nel testo tiene conto del gruppo target specifico del Centro.*



# 11

## Jugendzentrum Dreirosen

Centro giovani

Basel, quartiere Klybeck (BS)

1 comune, circa 173 863 abitanti

Giovani d'età compresa tra i 12 e i 20 anni



*Manuel Raemy*

L'attività con la Jugi Dreirosen è molto motivante e significativa per me come animatore socioculturale perché ha una grande importanza per le giovani e i giovani e per l'intera società. La volontarietà è una caratteristica dell'animazione socioculturale che ci mette sempre alla prova come gruppo. Inoltre, la volontarietà e la partecipazione sono due principi fondamentali che motivano sia noi sia le adolescenti e gli adolescenti.

Noi della Jugi Dreirosen vogliamo che tutte le giovani e tutti i giovani, indipendentemente dal genere e dall'origine, si sentano a loro agio e protetti e che trovino qui un luogo dove possano stare per conto proprio. Per loro, il centro giovani è praticamente una specie di «salotto», in cui possono passare del tempo senza essere sotto pressione come succede a scuola, sul posto di apprendistato o in famiglia. Il centro giovani è un luogo a bassa soglia dove possono essere loro stessi – senza grandi imposizioni e senza l'obbligo di consumare qualcosa.

Come gruppo cerchiamo di rispettare i principi del lavoro sociale, un approccio di cui le persone esterne non sono consapevoli. Ad esempio, per noi è importante discutere alla pari con le giovani e i giovani sui valori, sensibilizzarli, informarli e di dare loro la possibilità di imparare che i conflitti vanno risolti insieme. Come animatrici e animatori socioculturali dobbiamo essere capaci di gestire la frustrazione, ad esempio per quanto riguarda gli impegni vincolanti o l'uso rispettoso dei



locali e del mobilio. Infatti, non tutto funziona subito. Noi consideriamo il Centro giovani un ambiente d'apprendimento per le giovani e i giovani dove le soluzioni comuni si trovano sbagliando e litigando. È però importante riuscire anche a ridere. Come animatore devi essere autentico; solo così riesci a stabilire una relazione vera con le adolescenti e gli adolescenti. Nel gruppo ci prendiamo cura l'una dell'altro e ogni membro presta attenzione al proprio equilibrio psicofisico. Trovo che il nostro punto di forza sia il sostegno e l'aiuto reciproci.

La nostra offerta più importante è il Centro giovani, un punto di aggregazione e incontro a bassa soglia dove dedichiamo il nostro tempo alle giovani e ai giovani. Sento spesso dire che il mio è un «lavoro figo: giocare a calcetto e biliardo». Ma il nostro lavoro è ben altro. Cogliamo le varie problematiche e i tanti bisogni delle adolescenti e degli adolescenti visto che a scuola, sul posto di apprendistato e a casa non c'è sempre il tempo necessario per farlo o perché non si è riusciti a stabilire con loro un rapporto di fiducia. È un'attività significativa, con un impatto importante, che necessita tempo e pazienza; caratteristiche che permettono di allargare insieme «l'orizzonte». Lavorare insieme ci dà la possibilità di vivere momenti in cui nelle giovani e nei giovani scatta come una specie di «molla» che permette loro di ampliare la prospettiva personale e il progetto di vita. Questo processo è favorito dalla fiducia autentica

e dalla possibilità di sperimentare e sbagliare. Anche questi sono momenti importanti d'apprendimento. Se ciò funziona è in buona parte merito della nostra professionalità e del Centro giovani come rifugio.

Il bello è che ogni giorno è diverso e che il mio lavoro è molto variato: Centro giovani, progetti, attività ecc. E poi imparo sempre qualcosa di nuovo: sugli ambienti di vita delle giovani e dei giovani e sulle condizioni in cui crescono. Ma apprendo anche molto su me stesso quando, ad esempio, abbato i pregiudizi e genero comprensione. Tutto ciò sarebbe quasi impossibile senza gli incontri con le giovani e i giovani alla Jugi Dreirosen.

Un bel momento è quando le giovani o i giovani, che avevano frequentato il Centro giovani e che mi avevano messo spesso alla prova e con cui avevo vissuto un processo conflittuale, mi dicono in un incontro fortuito per strada: «Adesso so cosa intendevi allora». È in questi incontri che ci rendiamo conto che il nostro è stato un percorso positivo. Per me si tratta inoltre di un segno di riconoscenza per il mio lavoro.

Per noi della Jugi Dreirosen è importante l'apertura nei confronti delle diverse esigenze, delle questioni e dei problemi delle giovani e dei giovani e la capacità di affrontare con professionalità le situazioni impreviste

che incontriamo nell'attività quotidiana. L'animazione socioculturale deve essere un luogo aperto dove tutte le giovani e tutti i giovani, con un'attenzione particolare alla diversità di genere e alla diversità di ogni tipo, si trovino a loro agio.



# 12

## Robi Olten

Parco Robinson

Olten (SO)

1 comune e area circostante, circa 50.000 abitanti

Bambini e bambine in età da scuola elementare e i loro genitori durante i fine settimana



*Gemma Hauser*

Lavoro qui perché la proposta per il tempo libero a bassa soglia mi piace e mi permette di instaurare una relazione con le bambine e i bambini che si basa sulla volontarietà. Mi trovo a mio agio in ambienti di lavoro non strutturati, aperti, con poche regole che lasciano ampio spazio alla creatività. Mi piace parlare alla pari con le bambine e i bambini che qui trovano un contesto sicuro, dove si sentono a loro agio e dove possono prendersi il loro spazio e crearlo in maniera autodeterminata. Mi oriento molto alle risorse delle bambine e dei bambini presenti e sono molto contenta se si divertono e si lasciano coinvolgere nelle attività proposte.

Amo la creatività, i lavoretti manuali, stare all'aria aperta e sono convinta di riuscire a trasmettere questa mia passione alle bambine e ai bambini. Ho studiato lavoro sociale e sono educatrice ambientale. Quello del Robi Olten è un gruppo di animatrici e animatori diversificato e aperto. Questa caratteristica è il nostro punto di forza. Collaboriamo in modo amichevole e apprezziamo la libertà creativa che ci concede il parco Robinson.

Il parco Robinson si trova sull'Hagberg, una montagna minuta con pareti di roccia e un bosco in mezzo a un quartiere residenziale. D'estate siamo presenti anche in un parco giochi, il Vögelgarten, dove c'è un padiglione con un laboratorio per fare dei lavoretti manuali.



Il Robi è un luogo dove le bambine e i bambini possono essere creativi, vivere avventure senza una supervisione individuale. L'orario di apertura è quindi «senza genitori». Noi li accompagniamo e proponiamo loro un programma. Il gioco autonomo ha però sempre la precedenza. Il materiale per fare dei lavoretti manuali è a loro disposizione, possono accendere il fuoco, spaccare legna, preparare i popcorn, arrampicare, nascondersi, costruire capanne, giocare con l'acqua e molto altro ancora.

L'offerta è a bassa soglia: l'orario di apertura è sempre uguale. Il Robi è supervisionato da personale specializzato, la partecipazione è gratuita e non è necessario annunciarsi. Spesso le bambine e i bambini non hanno obiettivi precisi e sviluppano idee proprie. È un grosso vantaggio il fatto che il parco si trovi in centro città e che offra la possibilità di giocare e sporcarsi con la terra, arrampicare, cadere e rialzarsi. «Sì, certo puoi usare l'accetta per spaccare la legna e certo puoi accendere il fuoco da solo». Vogliamo liberare le bambine e i bambini dalla gabbia fatta di ipersicurezza e dare loro la possibilità di vivere avventure, indipendentemente dall'età e dal genere.

Ci serviamo di uno strumento partecipativo: il gioco da tavolo «Insel TUWAS». Durante il gioco interattivo, le bambine e i bambini hanno espresso il desiderio di organizzare un percorso dell'orrore. Nel Robi abbiamo quindi creato un sentiero che passava in mezzo agli

arbusti, da percorrere a piedi e con gli occhi bendati. Per molti è stata una grande prova di coraggio, ma alla fine ce l'hanno fatta tutti. Per me è molto importante dare la possibilità di vivere esperienze inusuali e nuove. In un'altra occasione abbiamo realizzato dei colori naturali. Per ore, le bambine e i bambini hanno sperimentato concentrati, hanno pestato nel mortaio e provato varie composizioni. Sono momenti che mi affascinano. Creo una struttura all'interno della quale le bambine e i bambini si possono muovere liberamente. È meraviglioso vedere la gioia dipinta sul loro viso quando trovano che qualcosa è «semplicemente fantastico» e sono fuori di sé dalla felicità.

Anche la realizzazione delle candele è un bell'esempio. Una volta all'anno svuotiamo il «Robihaus», copriamo i pavimenti e organizziamo tutto il materiale per la produzione delle candele. Un'attività che proponiamo durante due settimane. Di mattina vengono di solito le classi scolastiche, di pomeriggio persone di tutte le età. È affascinante assistere alla creazione delle candele che nascono intingendo lo stoppino nella cera liquida e aspettando che si raffreddino. Non serve né una preparazione specifica né mettersi sotto pressione. Nell'attesa che la cera si solidifichi, di solito le bambine e i bambini fanno un giro sul balcone. Si stupiscono sempre quando intingono la candela in un nuovo colore e quando, alla fine dell'attività, tagliando l'ultima parte, scoprono i cerchi di mille colori.

Notiamo che le bambine e i bambini e le loro preoccupazioni stanno cambiando. Parlano sempre più spesso di tematiche sociali, quali la guerra in Ucraina, i profughi, la varietà di genere o la pressione da prestazione a cui sono sottoposti. Questa evoluzione ci tocca ed è importante occuparsene in maniera professionale, anche se significa un ulteriore impegno.

Anche lo sviluppo dei quartieri e della città solleva vari interrogativi. Come facciamo a soddisfare le mutate esigenze in maniera adeguata? Vengono realizzati nuovi quartieri e scuole. Dobbiamo essere presenti sul posto o come affrontiamo questa nuova situazione? Riusciamo a trovare nuove risorse per i crescenti bisogni?

A quali aspetti dare la priorità? Quali elementi dobbiamo e possiamo tralasciare? Sono altri interrogativi fondamentali su cui dobbiamo chinarci. La mia speranza è che la nostra attenzione sia sempre rivolta alle bambine e ai bambini e che non ci perdiamo in questioni riguardanti le strutture e le finanze.



# 13

## Mobile Jugendarbeit Zürich

Animazione socioculturale giovanile itinerante

Zurigo, centro città (ZH)

1 comune, 434 736 abitanti

Giovani tra i 12 e i 25 anni



Anne Terrier

Le persone e le loro preoccupazioni mi interessano. Sono animatrice socioculturale perché mi piace stare con le giovani e i giovani. Le attività che promuovono la parità di genere sono importanti e danno un senso a ciò che faccio. Dell'animazione socioculturale itinerante mi affascina il fatto che non so mai cosa succede, quale sarà il risultato finale. Ci muoviamo sempre al di fuori della *comfort zone*.

I bei momenti per me sono quelli in cui, dopo aver incontrato lo scetticismo di un gruppo, le giovani e i giovani ci riconoscono come personale dell'animazione socioculturale e sono felici della nostra visita e del nostro interesse nei loro confronti. Spesso ci raccontano subito buona parte della loro vita. Siamo sempre sorpresi dal fatto che ci riconoscano subito e sappiano perché andiamo da loro. Sentono un forte bisogno di condivisione. Le persone adulte ci chiedono spesso se le giovani e i giovani vogliono davvero parlare con noi. La nostra esperienza ci insegna che vale sempre la pena cercare il contatto con loro e che buona parte è contenta di poter far capo alla nostra offerta.

La Mobile Jugendarbeit Zürich fa parte dell'animazione socioculturale di Zurigo ed è l'offerta più recente. Dal mercoledì al sabato, di sera e di notte, siamo presenti nello spazio pubblico dove si intrattengono le adolescenti e gli adolescenti, le giovani e i giovani adulti. Ci concentriamo soprattutto sulle zone più gettonate e per questo motivo nei fine di settimana siamo in



giro anche dopo la mezzanotte. I luoghi di aggregazione più piccoli non si trovano sempre nello stesso posto, a volte si spostano nei quartieri limitrofi. In questo caso collaboriamo con l'animazione socioculturale di quartiere.

Siamo una sorta di sismografo. Riconosciamo tempestivamente le nuove tendenze e problematiche visto che seguiamo da vicino le giovani e i giovani e trascorriamo con loro molto tempo. Ciò ci permette di acquisire un ampio bagaglio di conoscenze relative al loro spazio sociale: quali norme sono valide e dove sono valide? Che atmosfera c'è in un luogo specifico? Per questo motivo siamo spesso delle costruttrici e dei costruttori di ponti tra la città e le giovani e i giovani. Il nostro obiettivo è sostenerli nell'uso responsabile dello spazio pubblico.

Una sfida nel nostro campo di attività è la partecipazione visto che le relazioni non sono vincolanti. Alcuni giovani vivono situazioni difficili o dispongono di poche risorse. Inoltre, buona parte è solo di «passaggio» in città. Ciò ci obbliga ad essere innovativi per individuare altre forme di partecipazione oltre a quelle classiche.

La bassa soglia è il punto di forza della nostra offerta. Siamo solo ospiti sui luoghi di aggregazione, le giovani e i giovani possono semplicemente prendere contatto con noi e a un certo punto noi ce ne andiamo. L'anonimato dà loro la possibilità di porci qualsiasi domanda. Ad

esempio, possiamo confermare loro che il Drug-Checking del DIZ di Zurigo (Centro di informazione sugli stupefacenti) è legale e che la polizia non li aspetta dietro l'angolo.

Nei luoghi di aggregazione giovanile ci imbattiamo in varie problematiche. Ad esempio, abbiamo visitato un posto dove si intrattenevano dalle 50 alle 150 persone, tra cui alcune denotavano un consumo rischioso di sostanze. In questa situazione siamo stati confrontati con i nostri limiti visto che non siamo esperti in questo campo. Grazie alla nostra buona rete di contatti abbiamo indetto una «tavola rotonda» con altri attori e attrici con cui discutere un possibile intervento. In seguito, abbiamo promosso una collaborazione sul posto con il DIZ Zürich. Ci siamo piazzati intorno a un barile in cui ardeva un fuoco e grazie alle nostre relazioni abbiamo fatto da apripista per il DIZ. Le giovani e i giovani hanno ottenuto facilmente informazioni specialistiche sulle sostanze e sul consumo e hanno conosciuto il Drug-Checking. Su loro richiesta è nato un progetto di consulenza peer-to-peer.

L'importante è il lavoro relazionale, la trasparenza, spiegare con chi collaboriamo e che il nostro atteggiamento di parte a favore delle giovani e dei giovani sia chiaro e visibile. In caso di conflitti d'uso cerchiamo il dialogo con loro, sondiamo i loro bisogni per fare da loro portavoce.

La nostra presenza sui luoghi di aggregazione ha un effetto preventivo ed è un fattore protettivo. Come animazione socioculturale dell'infanzia e della gioventù offriamo una specie di *safe space*. A volte succede che improvvisamente le giovani e i giovani non ci evitano più. Ma è importante capire quando dobbiamo andarcene. La riflessione sul nostro lavoro arricchisce il nostro bagaglio di esperienze. Teniamo regolarmente debriefing, riunioni d'équipe e supervisioni.

L'animazione socioculturale itinerante è un importante anello di congiunzione tra il mondo giovanile e quello degli adulti, tra le giovani e i giovani adulti e l'amministrazione. È un contesto diverso rispetto a quello che si incontra nel Centro giovani. Poiché la mobilità delle persone aumenta e lo spazio pubblico è una risorsa limitata e ambita, in futuro ci saranno vari sviluppi intorno a questi luoghi di aggregazione. Mi auguro che le animatrici e gli animatori socioculturali trovino il coraggio di uscire dai Centri giovani e di entrare in contatto e collaborare con altre attrici e altri attori presenti nello spazio pubblico. Inoltre spero che si impegnino attivamente a favore dello spazio libero delle giovani e dei giovani.



# 14

## Offene Jugendarbeit Wohlen

Animazione socioculturale della gioventù

Wohlen (AG)

17'000 abitanti

Giovani dal 6° al 9° anno di età, bambini con progetti specifici dal 1° al 5° anno di età, giovani adulti fino a 25 anni e altri gruppi di età



*Luca Nyfeler*

Dopo l'apprendistato ho sentito un crescente bisogno di lavorare con le persone. La mia esperienza nella conduzione di campeggi mi ha dato la possibilità di accedere al mondo dell'animazione socioculturale. Dopo un primo impiego ho cercato un altro posto di lavoro che mi concedesse maggiori libertà di manovra, spazio creativo che ho trovato nell'animazione socioculturale. Da quasi quattro anni lavoro in diversi centri dell'animazione socioculturale dell'infanzia e della gioventù e frequento la formazione in animazione socioculturale della Scuola universitaria di Lucerna.

Del mio lavoro apprezzo il fatto che la mia quotidianità è sempre diversa e che posso fare qualcosa insieme alle giovani e ai giovani. Per me è importante prendere sul serio la persona che mi sta di fronte e trasmetterle valori fondamentali importanti quali l'accettazione e l'onestà.

La Offene Jugendarbeit (OJA) fa parte della promozione dell'infanzia e della gioventù (Kinder- und Jugendförderung, VJF), fondata nel 1990 nel Comune di Wohlen, nel Canton Argovia. La nostra offerta è definita in una convenzione sulle prestazioni tra VJF e il Comune di Wohlen. Nella quotidianità ci atteniamo ai principi di riferimento dell'Associazione mantello svizzera dell'animazione socioculturale.



La nostra équipe è formata da sei persone e propone posti di apprendistato e praticantato. L'offerta per le giovani e i giovani è molto variegata: nella casa dei giovani c'è un centro giovani, un ufficio per la gioventù, uno studio musicale, locali per attività creative e diversi altri spazi. Nell'ambito dell'animazione socioculturale itinerante siamo presenti sui piazzali scolastici, in piscina e presso lo skatepark. Promoviamo anche l'iniziativa «Palestre aperte» per le adolescenti e gli adolescenti (Saturday Teensports) e per le bambine e i bambini (Sunday Kidsports). Grazie alla sua lunga storia, l'animazione socioculturale di Wohlen ha un'ottima rete di contatti con altre istituzioni, tra cui la scuola e la polizia.

Tra l'altro, il centro giovani è aperto il venerdì sera. Per fortuna, le risse e i litigi sono attualmente meno frequenti rispetto all'anno scorso quando le giovani e i giovani venivano già parzialmente ubriachi al centro giovani. In questo stato era per me difficile parlare con loro. Ma li capisco: in parte manca loro lo spazio per muoversi liberamente e trascorrere del tempo insieme senza la presenza di una persona adulta. Ultimamente ho notato che lo stress a scuola è aumentato. Il centro giovani Wohlen è il luogo dove possono rilassarsi e dimenticare la pressione scolastica. Con la nostra offerta cerchiamo di dare loro la possibilità di vivere esperienze positive.

Uno dei progetti di lunga data è l'«Hall of Fame». Il Comune di Wohlen mette a disposizione dell'animazione socioculturale delle pareti dov'è possibile realizzare legalmente dei graffiti. Affiancato dalla OJA Wohlen, un gruppo di giovani coordina le domande, individua nuove superfici e collabora con artiste e artisti locali che accompagnano e consigliano le giovani e i giovani graffitari nella realizzazione delle loro opere.

Il Consiglio dei giovani è un altro contenitore che raccoglie i bisogni e le richieste delle giovani e dei giovani. Questo organismo è formato di giovani e giovani adulti interessati alla politica e che vogliono rendere il Comune di Wohlen più a misura delle nuove generazioni. Durante la sessione giovanile, un evento annuale di due giorni del Consiglio dei giovani, le adolescenti e gli adolescenti dell'ottavo e del nono anno scolastico vengono invitati ad esplicitare ciò che vorrebbero cambiare nel Comune. Le proposte vengono sviluppate e attuate dai membri del Consiglio dei giovani. Grazie a questa iniziativa, a scuola le ragazze ottengono gratuitamente prodotti per l'igiene nell'ambito di un progetto pilota.

La pandemia provocata dal nuovo coronavirus si è ripercossa anche sulle giovani generazioni. In questo periodo, le adolescenti e gli adolescenti hanno dovuto rinunciare a molte cose e hanno avuto poche occasioni per incontrare il gruppo dei pari. Nell'ambito dell'animazione socioculturale itinerante notiamo che negli spazi

pubblici i gruppi di giovani sono più piccoli e che c'è chi rimane chiuso in casa. Credo che lo spazio digitale si sia preso una fetta ancora più importante della loro quotidianità. In generale mi piacerebbe che la nostra società prendesse maggiormente sul serio le nostre giovani e i nostri giovani, che riconoscesse di più l'importanza che rivestono nella nostra società, dando la giusta rilevanza alle richieste che esprimono in maniera chiara.



# 15

## Netzwerk Miteinander Turnen

Centro di competenza per la promozione a livello nazionale della diversità nella ginnastica prescolare  
Emmenbrücke (LU)  
22 sedi di progetto in tre regioni linguistiche in sette cantoni  
Bambini e bambine tra i 3 e i 5 anni



*Elias Vogel*

Sono un collaboratore di Sport Union Svizzera e sono responsabile di progetto della rete «Ginnastica Insieme». Inizialmente ho svolto un apprendistato commerciale. Grazie a diverse attività nel tempo libero e a un impiego in un'azienda attiva a livello internazionale nel settore degli sport invernali ho capito che mi piaceva l'attività concettuale e progettuale. Ciò mi ha portato a frequentare con successo la formazione in animazione socioculturale presso la Scuola universitaria di Lucerna.

L'associazione Sport Union Svizzera si è posta l'obiettivo di promuovere maggiormente l'inclusione nella ginnastica prescolare e per questo motivo nel 2016 ha lanciato il progetto «Ginnastica Insieme». L'iniziativa vuole favorire l'accesso delle famiglie con esigenze particolari alle offerte di ginnastica prescolare proposte dalle società di ginnastica. Il nostro intento è fare in modo che le famiglie con problematiche di natura linguistica, culturale e finanziaria frequentino le lezioni di ginnastica prescolare. La nostra speranza è che coinvolgendo le bambine e i bambini piccoli, questi rimangano fedeli a lungo, fino in età avanzata, alla società di ginnastica. Il progetto poggia su quattro pilastri: coordinazione e comunicazione, networking, formazione e aggiornamento, ricerca. Informiamo le persone chiave sulla nostra offerta, distribuiamo volantini in 14 lingue e formiamo le monitrici e i monitori dei corsi in materia di competenza interculturale e inclusione. Dopo una fase pilota e di attuazione coronata da successo, in sei anni 22 località in tre regioni linguistiche del Paese hanno aderito al progetto.



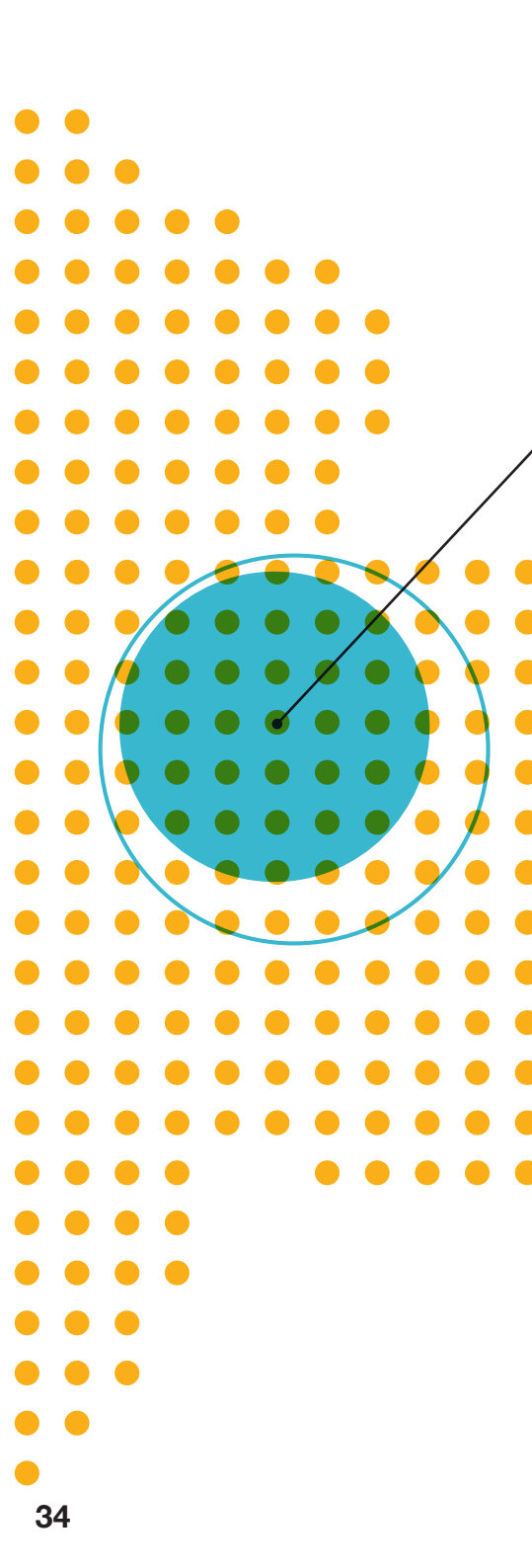
Dal 2023, le conoscenze acquisite vengono trasmesse dall'associazione «Ginnastica Insieme» e sono a disposizione delle società di ginnastica interessate, i Comuni e i servizi specializzati.

Ci occupiamo di tutti i possibili ostacoli con cui una famiglia con esigenze particolari può essere confrontata: dall'informazione sull'offerta alla partecipazione. Nella maggior parte dei casi, la famiglia viene informata da una professionista, da un professionista o dalla cerchia di conoscenti. In seguito, entriamo in gioco noi come partner di networking. Insieme valutiamo ciò che la famiglia ha bisogno affinché possa partecipare alla ginnastica prescolare: ci sono ostacoli linguistici, le famiglie devono essere affiancate da un servizio di traduzione interculturale. Disponiamo inoltre di un budget per sostenere i genitori tramite una CartaCultura con cui possono pagare la quota d'adesione alla società di ginnastica. Per noi è importante che anche i bambini con una disabilità fisica possano partecipare alle lezioni di ginnastica prescolare. Per questo motivo, insieme alle persone responsabili dei corsi cerchiamo, se necessario, soluzioni individuali. In seguito manteniamo i contatti con la persona responsabile e ci rechiamo sul posto per informarci sui progressi compiuti dalla famiglia e per valutare se quest'ultima necessita di altro sostegno. L'esperienza ci ha insegnato che tutte le persone coinvolte hanno bisogno di tempo.

Condividiamo la nostra esperienza e il nostro sapere a livello cantonale e nazionale con le società e le associazioni sportive. Ci siamo resi conto che le società sportive hanno ancora margini di miglioramento per quanto riguarda l'inclusione e l'apertura culturale. In Svizzera ci sono solo due associazioni sportive, tra cui una è Sport Union Svizzera, che promuovono iniziative di questo tipo. Da una parte, questo fatto può essere considerato un punto di forza del nostro progetto, dall'altra evidenza che le società e le associazioni sportive devono fare di più.

Mi piacerebbe vedere un coinvolgimento maggiore in ambito sportivo dell'animazione socioculturale poiché, secondo me, la collaborazione interdisciplinare è essenziale per progetti di questo tipo. Le nostre competenze fondamentali sono la gestione di progetti, il networking e il lavoro concettuale. Queste competenze potrebbero essere impiegate anche in altri contesti e non solo in quelli dell'attività socioculturale classica. Da questo punto di vista, le Scuole professionali e le associazioni sportive nazionali dovrebbero dare la possibilità a persone attive a livello di animazione socioculturale di candidarsi a un posto vacante o di creare posti di praticantato corrispondenti. Inoltre, ci sono vari elementi comuni tra sport, socialità, società, promozione dell'infanzia e della gioventù e per questo motivo si potrebbero sfruttare maggiormente le sinergie.





# 16

## treff.LGBT+

Centro giovani queere

Coira (GR)

Cantone dei Grigioni, circa 201 376 abitanti

Tutte le giovani e tutti i giovani adulti fino a 27 anni

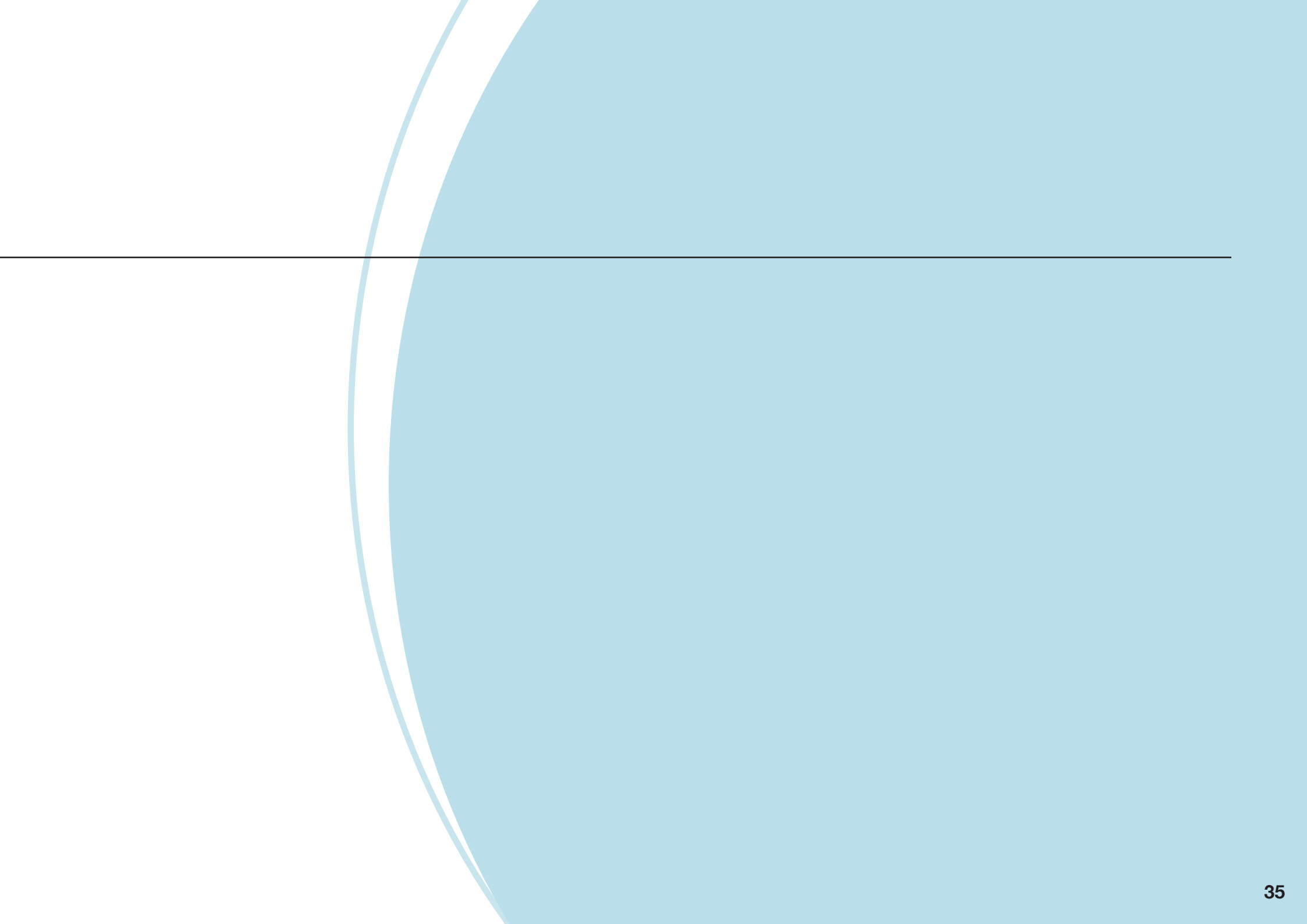
Il 15 aprile 2024, il gruppo editoriale Tamedia ha reso noto che era in corso un procedimento penale contro due persone attive o attive in passato nell'associazione Sozialwerk-LGBT+ perché sospettate di aver commesso reati contro l'integrità sessuale. Il centro giovani queer di Coira fa parte della Sozialwerk-LGBT+.

Questo fatto, insieme alle dichiarazioni rilasciate da una delle persone accusate nell'articolo, non è conforme a nessun concetto di professionalità. Per questo motivo abbiamo deciso di non pubblicare il ritratto del centro giovani queer di Coira e di rimuovere i nomi delle persone sotto accusa nella versione digitale di questo libretto.

L'Associazione svizzera animazione socioculturale infanzia e gioventù (DOJ) è fermamente convinta dell'importanza e della necessità dei centri giovani queer e dei luoghi di incontro sicuri, punti di aggregazione che devono essere costantemente promossi. jugend.gr, membro del collettivo DOJ, si sta adoperando per riaprire un centro giovani queer nel Cantone dei Grigioni.

La DOJ prende molto sul serio la situazione della violenza sessualizzata e il superamento dei limiti nell'animazione socio-culturale dell'infanzia e della gioventù e si impegna per offrire alle bambine, ai bambini e alle e ai giovani un posto sicuro nelle strutture dell'AS. La DOJ sostiene i suoi membri con le misure esistenti e, se necessario, adottandone di nuove. Attualmente si sta esaminando quali attività di prevenzione proporre a vari livelli.







# 17

## Offene Jugendarbeit St. Moritz

Centro giovani e proposte itineranti

St. Moritz (GR)

6 comuni

Bambine e bambini, giovani



*Julia Rimroth*

Mi chiamo Julia Rimroth, ho studiato lavoro sociale e ho frequentato dei corsi di aggiornamento in pedagogia all'aperto. Da adolescente facevo parte del parlamento giovanile del mio Comune e durante gli studi ho accompagnato le bambine e i bambini in campi organizzati durante le vacanze.

Il mio collega David Zimmermann ed io siamo impiegati dal Comune di St. Moritz. L'animazione socioculturale dell'infanzia e della gioventù è cofinanziata da cinque altri Comuni limitrofi. La nostra équipe si divide una percentuale d'impiego del 150%, una quota appena sufficiente per svolgere il nostro lavoro visto che abbiamo allargato verso il basso e l'alto il ventaglio di età del gruppo target e siamo responsabili di sei Comuni.

Per noi è importante proporre attività ricreative extrascolastiche poiché viviamo in una regione molto discosta. Ci vogliono infatti due ore in treno per raggiungere Coira, la località vicina più grande. Offriamo alle bambine e ai bambini, alle adolescenti e agli adolescenti una buona alternativa per sfogarsi e sviluppare i loro interessi culturali giovanili e ogni tanto per fare festa.

La Offene Jugendarbeit St. Moritz è stata creata nel 2003. L'età del nostro gruppo target va dagli undici ai 18 anni. Proponiamo attività anche per giovani adulti e per bambine e bambini che hanno compiuto i sei anni. Gestiamo il Centro giovani «JuTown» nel cuore di St. Moritz. Alle feste organizzate vi prendono parte le giovani e i giovani di tutta la regione. Alle nostre attività



partecipano le giovani e i giovani del posto, ma anche chi ha un retroterra migratorio, visto che i loro genitori lavorano nel settore alberghiero e della ristorazione.

Diamo la possibilità alle bambine e ai bambini, alle giovani e ai giovani di incontrarsi con il gruppo dei pari al di fuori della scuola e della famiglia. Come animatrici e animatori socioculturali siamo a loro disposizione per organizzare attività per il tempo libero, per consigliarli e sostenerli quando si rivolgono a noi per questioni e problemi legati alla loro quotidianità.

Oltre a gestire il Centro giovani, organizziamo attività durante la ricreazione scolastica. Su richiesta delle bambine e dei bambini abbiamo creato a scuola un giardino che coltiviamo con loro. È sempre una bella esperienza assistere al momento in cui raccolgono le carote che hanno seminato e vedere i loro visi illuminarsi di gioia. Una volta abbiamo organizzato un mercatino di Natale itinerante. Le bambine e i bambini hanno realizzato oggetti e preparato biscotti, li hanno incartati e consegnati a domicilio. Regolarmente svolgiamo pomeriggi all'insegna dell'avventura durante i quali si tengono cacce al tesoro o giochi di gruppo come «guardie e ladri». Insieme alle colleghe e ai colleghi del Centro giovani queer di Coira organizziamo attività per giovani queer. Su proposta delle giovani e dei giovani proponiamo anche lezioni di kick-boxing che vengono tenute in tedesco e italiano poiché non tutti parlano tedesco o romancio.

Dieci anni fa, l'animazione socioculturale veniva generalmente intesa come attività volta a «togliere le giovani e i giovani dalla strada». Per fortuna non è più così. I Comuni riconoscono sempre più il valore del nostro lavoro per la promozione dell'infanzia e della gioventù. Ad esempio, siamo stati coinvolti come esperte ed esperti nello sviluppo di progetti legati alla viabilità e alla pianificazione. L'obiettivo era far confluire nel processo anche il punto di vista delle giovani generazioni. Un approccio che, con nostra grande soddisfazione, ha avuto ricadute positive sull'attuazione. Sempre più persone si sono rese conto che le bambine e i bambini, le giovani e i giovani di un Comune sono le cittadine e i cittadini di domani. Nella regione c'è un numero sempre maggiore di società che hanno difficoltà a trovare persone che si impegnano a titolo di volontariato. Per questo motivo abbiamo assunto il compito di organizzare una gara con le automobili di legno e due campi di vacanza, salvando così due offerte tradizionali.

Ciò che ci preoccupa è il fatto che in famiglia non tutti i bambini e le bambine, non tutti gli adolescenti e le adolescenti ricevono un'attenzione e un aiuto adeguati all'età. Le attese nei loro confronti per quanto riguarda le prestazioni e l'adeguamento sociale a scuola e nelle attività nel tempo libero sono molto elevate. Ciò lascia loro poco spazio per gestire liberamente il proprio tempo. Inoltre, a dipendenza dell'ambiente sociale, ci sono bambine e bambini con scarse competenze

comunicative, motorie e sociali e adolescenti con tendenze consumistiche. Con il nostro lavoro li aiutiamo a riconoscere i loro bisogni, sviluppare idee proprie e a realizzarle con il gruppo dei pari. La conferma sulla validità di quanto facciamo ci viene da loro quando notiamo che si sentono presi sul serio e che dai loro bisogni e problemi nascono progetti fantastici.



# 18

## Centro Giovani Chiasso

Centro giovani

Chiasso (TI)

1 comune con 7'729 abitanti

Giovani dai 12 ai 25 anni



*Roberta Canonico, Nicolò Giansante e Paolo Tacchinardi*

*Roberta:* sono 18 anni che lavoro al Centro giovani. Prima di assumere il ruolo di animatrice, da adolescente ero una frequentatrice assidua. Questo passaggio mi ha permesso di avere un punto di vista vicino ai bisogni delle ragazze e dei ragazzi e questo sicuramente ha aiutato il mio lavoro. In seguito ho partecipato a un CAS di animazione sociale e di comunità.

*Nicolò:* dopo il diploma SSPSS (Scuola Specializzata per le Professioni Sanitarie e Sociali) ho studiato scienze dell'educazione senza terminare l'università, poi ho svolto diversi stage in ambito sociale. Nel 2018 è iniziata l'esperienza con il Centro giovani. Ho avuto la fortuna di potermi formare sul terreno. All'interno del Centro giovani, le ragazze e i ragazzi hanno la possibilità di vivere un contesto diverso da quello familiare e scolastico, provando esperienze in un luogo in cui il rispetto reciproco è l'unica cosa che conta.

*Paolo:* sono diplomato in restauro di beni culturali ma ho esplorato altri ambiti lavorativi. Ad esempio, dal 2010 svolgo supplenze in qualità di docente di educazione visiva e arti plastiche. Già da ragazzo frequentavo il centro giovani, dove oggi sono aiuto animatore. Aiutando durante la colonia estiva di quest'anno, ho capito che mi sarei appassionato a questo settore.



Questa casa di 130 anni è ricca di storia: è stato un Lazzaretto, un luogo di accoglienza per stranieri, in seguito l'ufficio del centro rifugiati, infine è diventato un centro giovani del comune, ma sarebbe più corretto definirlo un "centro di quartiere".

Il Centro è situato in un quartiere multietnico. Nonostante le differenze culturali prevale il senso di comunità e tutti si adoperano per migliorare il benessere e la convivenza tra le famiglie che vi abitano.

Collaboriamo con diversi enti e associazioni. Inoltre non lavoriamo esclusivamente all'interno del Centro giovani. Il parco adiacente alla nostra struttura è frequentato da molte famiglie e talvolta organizziamo delle attività per chi ci sosta. La presenza di così tante persone di diverse nazionalità è per noi una grandissima risorsa.

Abbiamo 3-4 fasce d'età differenti. Avendo poco posto, la grande sfida è quella di farle convivere. Prima della ristrutturazione avevamo a disposizione il doppio dei locali e questo ci permetteva di svolgere progetti e attività per tutti. Nonostante gli spazi ristretti, al momento abbiamo una forte affluenza. Questo ci costringe a reinventarci ogni giorno.

Secondo noi chi lavora in questo ambito dovrebbe farlo per passione. Noi animatrici e animatori siamo complementari. L'ascolto delle ragazze e dei ragazzi

da parte dell'adulto è il nostro punto di forza: è base e fondamenta del dialogo. Vogliamo anche stimolare la creatività ed essere elastici rispetto ai bisogni delle giovani e dei giovani.

Lavoriamo al mantenimento del benessere. La crescita di questo benessere si crea con il rispetto, l'ascolto e il dialogo. È nostra priorità dare degli spunti che possano incuriosire e far appassionare le giovani e i giovani.

Roberta: siamo un punto di riferimento che aiuta a far emergere una fetta di popolazione che spesso è ai margini della società.

Al Centro giovani siamo sempre almeno in due animatrici o animatori. Alle 14:00, dal martedì al venerdì, ci troviamo per occuparci della burocrazia e in seguito apriamo il Centro giovani.

Abbiamo in cantiere un progetto di radiofonia sociale, che a causa della pandemia avevamo dovuto rinviare. Collaboriamo con Radio Gwen, radio web e DAB ([www.radiogwen.ch](http://www.radiogwen.ch)). «Voci di quartiere la radio che ascolta»: questo il nome del progetto che vuole essere una radio di quartiere, sociale e comunitaria per capire il bisogno di tutti. Abbiamo ideato quest'attività pensando a uno strumento alternativo con il quale le giovani e i giovani possano comunicare e sperimentarsi. In questa iniziativa verranno sostenuti da un professionista e da

noi animatrici e animatori per creare un percorso che ha come finalità la produzione di podcast. La radio è allestita all'interno del locale adibito a laboratorio creativo.

Il Ticino non offre una formazione universitaria come animatore sociale e di comunità.



# 19

## Centro Giovani Locarno

Centro socioculturale

Locarno (TI)

1 comune con 6 715 abitanti

Giovani dagli 11 ai 18 anni



*Liliana Collura e Carlo Ortolano*

*Liliana:* L'animazione socioculturale ha scelto me. Provengo da un ambito formativo diverso, ma poi ho deciso di lavorare in un contesto socioeducativo di valle, introducendo spontaneamente l'animazione socioculturale. Grazie ad una supplenza in un centro giovani, ho potuto finalmente dare un nome a ciò che da sempre fa parte di me: l'animazione socioculturale. Dopo un CAS alla SUPSI ho frequentato un DAS in animazione socioculturale.

*Carlo:* dopo gli studi universitari in scienze sociali e psicologia e varie esperienze lavorative nel sociale, mi sono candidato per caso al centro giovani, non conoscendo esattamente in cosa consistesse. Ora sono contento perché mi piace lavorare sulle risorse e con le giovani e i giovani. Successivamente, ho conseguito un CAS in animazione sociale e di comunità.

Il Centro Giovani di Locarno (CGL) è situato in un prefabbricato utilizzato a suo tempo per i lavori della galleria Mappo-Morettina. La struttura si trova vicino al fiume, a pochi minuti dalle scuole (medie e superiori) e dal centro città. Il CGL è frequentato soprattutto da giovani dai 12 ai 16 anni. La presenza delle ragazze è aumentata negli ultimi anni e ora si aggira ad un terzo del totale. Il fulcro delle attività è al CGL però, se ci sono occasioni o richieste particolari, ci si sposta sul territorio. Il CGL desidera essere un punto di riferimento per le giovani e i giovani, ma aperto a tutti. È sostenuto dal Comune e dal Cantone, tramite l'Ufficio giovani. I nostri punti di forza sono la



flessibilità, la nostra doppia presenza come animatrici e animatori, i differenti percorsi formativi, la differenza di genere e di età. Il nostro lavoro si basa principalmente sulla relazione, sull'accoglienza e sull'assenza di giudizio. L'inclusione, il rispetto, la solidarietà, l'onestà e il valore della comunità sono i nostri punti fermi.

Tre volte all'anno organizziamo l'Agorà, una riunione aperta alle e ai giovani. Qui possono esprimere quello che desiderano fare per e con il centro. C'è chi scrive il verbale che viene affisso in bacheca così che tutti possano leggerlo. Tuttavia è sempre possibile proporre idee o attività in qualsiasi momento. Ogni due settimane c'è il pranzo (o il brunch) dove le giovani e i giovani stessi propongono e preparano un menu. In estate, i giorni e gli orari di apertura cambiano per avvicinarsi di più alle esigenze delle giovani e dei giovani e delle famiglie. Durante la CGL Summer Edition si svolgono prevalentemente attività all'esterno con trasferte su tutto il territorio. Ad esempio, si partecipa a manifestazioni, si va in piscina, al lago, ecc.

*Carlo:* al CGL proponiamo anche il workshop *Box & Trap*, progetto che trae ispirazione dal pugilato e dalla musica Trap. Il workshop decostruisce gli stereotipi associati a questi due mondi. Si tratta di un'attività sia individuale che collettiva, in cui ci si mette alla prova a livello psico-fisico. Inoltre, si cerca di sensibilizzare chi vi partecipa contro la violenza e all'importanza del

benessere personale attraverso temi di loro interesse. Ho incrementato questo progetto dopo la pandemia per rispondere a un bisogno di sfogo da parte delle giovani e dei giovani. In Ticino non ci sono molte possibilità per svolgere attività sportive gratuite e le strutture per giovani non sono predisposte a tale scopo. Tutto ciò è stato uno stimolo per lavorare sulle risorse e mettere a disposizione le varie competenze per lo sviluppo del workshop *Boxe & Trap*.

Spesso arrivano richieste di bambine e bambini delle elementari (10-11 anni) che vogliono frequentare il centro a cui purtroppo, per svariati motivi, non possiamo dare seguito. Un altro problema è che le ragazzine e i ragazzini, anche quelli più giovani, vorrebbero rimanere fino alle 23:00. Anche a causa della forte affluenza di giovani al CGL, si sono dovuti organizzare spazi temporali diversificati per accogliere il maggior numero di giovani possibile.

Un'altra sfida che coinvolge l'animazione socioculturale è il suo riconoscimento. Dare il giusto valore alla pratica professionale, alle animatrici e agli animatori socioculturali impegnati sul territorio con e per l'infanzia, la gioventù e la cittadinanza permetterebbe di creare e sviluppare una vera e propria cultura dell'animazione socioculturale nella Svizzera italiana.



# 20

## Jugendarbeitsstelle Visp

Animazione socioculturale nella casa dei giovani

Visp (VS)

1 comune, circa 8148 abitanti

Giovani d'età compresa tra i 12 e i 18 anni



*Michael Ruppen*

Ho studiato lavoro sociale e mi sono subito occupato di animazione socioculturale perché sono rimasto colpito dall'energia delle giovani e dei giovani: ho trovato entusiasmante il loro atteggiamento ribelle «per cambiare il mondo», la voglia di mettersi in gioco e di impegnarsi, la ricchezza di idee. Dopo alcuni anni di esperienza, ora apprezzo molto la possibilità di seguirli sul lungo periodo e di assistere alla loro crescita. Ad esempio, un giovane timido, che prima non osava quasi aprire bocca, organizza ora autonomamente dei pigiama party: è fantastico! Per me non è solo importante che abbiano il loro posto nella società, nello spazio pubblico, ma che possano anche conquistare e trovare un loro luogo d'aggregazione.

La nostra Jugendarbeitsstelle VISP JAST si trova nell'Alten Spittel, che dal 1973 funge da casa dei giovani. Siamo ben radicati in paese. Chi frequentava un tempo il Centro giovani rimane una risorsa per noi. Il nostro gruppo target sono le giovani e i giovani d'età compresa tra i 12 e i 18 anni.

Il nostro obiettivo è sostenere le giovani e i giovani nel loro processo di formazione dell'identità e rafforzarne l'autoefficacia e l'autostima. La partecipazione ci sta molto a cuore. La nostra équipe è affiatata e da tempo invariata; ciò ci permette di creare relazioni durature e solide con loro. Questa situazione rende possibile il lavoro partecipativo. Molte giovani e molti giovani frequentano e sostengono il centro anche dopo i vent'anni, aiutandoci ad organizzare delle attività. Per noi partecipazione



significa anche rimanere flessibili, aperti e non orientati al risultato. Ad esempio, il primo giorno delle vacanze abbiamo deciso il programma insieme alle adolescenti e agli adolescenti. Questa apertura è fondamentale affinché sia possibile mettersi in cammino insieme.

La nostra offerta è a bassa soglia. In pratica, non ci si deve annunciare per partecipare alle attività. L'ultimo progetto proponeva di cucinare e mangiare insieme. Non sapevamo chi vi avrebbe preso parte. Al mattino abbiamo organizzato l'attività e siamo andati a fare la spesa con le giovani e i giovani presenti. In seguito, un gruppo ha cucinato per tutti, abbiamo pranzato assieme e di sera si è tenuta una festa. Le adolescenti e gli adolescenti apprezzano molto il fatto di potere venire senza impegno al Centro giovani e di potervi rimanere «così a lungo come non è mai successo prima».

Abbiamo creato sei gruppi responsabili di un settore che le adolescenti e gli adolescenti possono co-gestire; organizzano regolarmente incontri a cui, al momento, partecipiamo anche noi visto che attualmente sono troppi giovani. Ad esempio, il gruppo responsabile del bar ha lanciato un'inchiesta per conoscere i gusti in fatto di bevande e spuntini. A volte propongono patatine fritte, ma non spesso poiché si sono resi conto che è faticoso pulire la friggitrice. Ogni tanto vogliono offrire dieci cose. Invece di impedirglielo, facciamo domande e li aiutiamo a riflettere, confrontandoli con i mezzi

finanziari che hanno a disposizione. In questo modo li responsabilizziamo. A volte non cambiano idea e a volte non tutto va per il verso giusto, ma di sicuro imparano qualcosa. Molte cose sono opinabili e poche sono valide per i prossimi dieci anni. Bisogna sempre rinegoziarle.

Quando facevo parte da poco del gruppo di animatrici e animatori socioculturali di Visp, ho incontrato un adolescente timido. Dopo un po' di tempo mi ha chiesto se non si potesse organizzare qualcosa con i computer. Mi è sembrata subito una buona idea, anche se non sono un esperto in materia. In seguito, il giovane mi ha confidato che ha apprezzato molto il fatto che gli avevo dato fiducia. Il suo impegno non è stato un fuoco di paglia. L'anno scorso ha promosso un torneo di videogiochi, il «gaming cave». Le giovani e i giovani hanno organizzato tutto da soli tutto, chiedendo l'attrezzatura ai datori di lavoro e alle scuole professionali. Di giorno hanno preparato la cantina, di sera si è svolto il torneo. In totale c'erano 14 computer nella cantina che di solito funge da discoteca. L'allestimento era fantastico. Visto che la domenica successiva nessuno del gruppo delle animatrici e degli animatori socioculturali poteva essere presente, abbiamo consegnato loro la chiave, dando loro la responsabilità di riordinare la sala. Tutto è andato splendidamente. È straordinario assistere alla crescita di questo giovane responsabile dell'evento.

Lo sviluppo urbano di Visp ci pone di fronte a nuove sfide: un numero crescente di bambine e bambini e di giovani abitano qui. Per soddisfare la domanda dovremmo disporre di maggiori risorse. Vengono costruiti nuovi quartieri e per questo motivo dovremmo rafforzare l'attività di quartiere. In questo contesto sarebbe importante sviluppare e garantire la partecipazione delle giovani e dei giovani nei processi di pianificazione nel comune.

Notiamo che le giovani e i giovani si interessano alle tendenze sociali, come le questioni di genere e queer, temi di cui le persone adulte iniziano ora ad occuparsene. In futuro, continueremo di sicuro a dedicarci a quegli aspetti della società che le nuove generazioni vorranno «cambiare e sovvertire».



# 21

## Offene Kinder- und Jugendarbeit Niesen

Animazione socioculturale dell'infanzia e della gioventù  
Frutigen, Kandersteg, Kandergrund, Diemtigen, Reichenbach (BE)  
5 comuni, circa 17 800 abitanti  
Bambine e bambini, giovani



*Simeon Gehri*

Sono il responsabile della Offene Kinder und Jugendarbeit (OKJA, animazione socioculturale) Niesen e la persona di contatto per i due comuni di Diemtigen e Kandergrund. Dopo un'esperienza professionale nell'ambito della pedagogia specializzata mi sono via via più orientato verso l'animazione socioculturale. Il mio obiettivo è proporre attività che non rispettino rigidamente un quadro prestabilito e rispondono ai bisogni delle bambine e dei bambini, delle adolescenti e degli adolescenti. Dell'OKJA Niesen apprezzo molto il fatto che mette l'accento sulla partecipazione, sul coinvolgimento e sulla responsabilizzazione. Se riesco a coinvolgerli, le giovani e i giovani diventano con le loro idee una risorsa per la regione e promotori e promotori di un cambiamento duraturo.

L'OKJA Niesen è un'associazione regionale di cinque Comuni che si trovano ai piedi della montagna Niesen. Il nostro gruppo conta dalle tre alle cinque persone con un tasso occupazionale del 240%. Siamo alle dirette dipendenze dal Comune di Frutigen, Comune dove ha la sua sede il Centro giovani. Ogni membro del gruppo è responsabile di un Comune, di cui è la persona referente per le scuole, la politica e l'artigianato. In quest'ambito d'attività puntiamo soprattutto sul lavoro di rete e sulle relazioni. Durante le visite scolastiche, le escursioni e i progetti abbiamo la possibilità di esplorare i bisogni delle bambine, dei bambini, delle adolescenti e degli adolescenti che cerchiamo di motivare affinché realizzino le loro idee. Promuovere iniziative che facciano vivere la regione



è importante oltre che per le giovani e i giovani, anche per le società, le aziende e i privati che, unendo le proprie risorse e forze, si impegnano per mettere in moto qualcosa, in linea con lo slogan dell'OKJA Niesen «Zäme für d'Region» (Insieme per la regione).

Non ho un posto di lavoro fisso, ma mi sposto da un Comune all'altro dove incontro le adolescenti e gli adolescenti. È una decisione che tiene conto delle caratteristiche di una regione di montagna. Un Centro giovani in un solo Comune avrebbe obbligato le giovani e i giovani a farsi un'ora di strada per raggiungerci. Apprezzo molto il fatto che la mia quotidianità sia sempre diversa e che abbia ampio spazio di manovra. Visto che il mio modo di lavorare è molto partecipativo e che la realizzazione dei progetti spetta alle giovani e ai giovani, a volte la visibilità e i risultati dell'animazione socioculturale dell'infanzia e della gioventù sono difficili da cogliere per chi non segue da vicino le nostre attività. Si deve essere molto flessibili e organizzati per fare questo lavoro. La capacità di adattamento è un'altra prerogativa grazie alla quale riusciamo a rispondere rapidamente ai bisogni delle adolescenti e degli adolescenti. Per me, una giornata di lavoro è fruttuosa quando un'idea assume contorni più precisi. Ad esempio, inizio la mia giornata con la visita di una scuola durante la ricreazione, momento in cui le allieve e gli allievi mi presentano un loro progetto. Nel pomeriggio cerco insieme a loro di sviluppare ulteriormente l'idea. Durante un incontro con un'associazione,

valuto se il progetto dell'associazione socioculturale dell'infanzia e della gioventù può godere del suo sostegno. Di sera informo la commissione comunale e raccolgo le reazioni e l'opinione dei suoi membri, che comunico poi alle giovani e ai giovani. Sono giornate intense che mi regalano esperienze appaganti in quanto interagisco con diversi gruppi di persone con esigenze diverse.

Il fallimento è una componente importante dell'animazione socioculturale. Per me è fondamentale dare la possibilità alle giovani e ai giovani di sviluppare indipendentemente i loro progetti. Per questo motivo il rischio che qualcosa vada storto è molto elevato. Oppure che la festa per le neomaggiorenni e i neomaggiorenni venga organizzata all'ultimo minuto.

Visto che la gioventù è in costante evoluzione, anche l'animazione socioculturale deve essere al passo coi tempi e adeguarsi alle novità. Secondo me, la collaborazione con altri settori professionali, ad esempio con la scuola o la pedagogia sociale è un'opportunità perché ci permette di imparare gli uni dagli altri e di sfruttare risorse comuni.



# Impressum



scaricare | ordinare

## **Gruppo di lavoro**

Géraldine Bürgy, Marcus Casutt, Manuel Fuchs, Francesca Machado, Tabea Meier, Rahel Müller, Barbara Quintero, Noëmi Wertenschlag, Alexandre Widmer

## **Testi**

Beatrice Bösiger, Charlie Demierre, Graciana Fornage, Manuel Fuchs, Xavier Gilloz, Francesca Machado, Rahel Müller, Alexandre Widmer

## **Foto**

Josh Kempinaire, [supertrampeur.format.com](http://supertrampeur.format.com)  
Dres Hubacher, [dreshubacher.ch](http://dreshubacher.ch) (p. 2-3, 24-27, 46-47)

## **Ringraziamenti**

Desideriamo esprimere la nostra gratitudine alle istituzioni ritratte e alle animatrici e agli animatori socioculturali per la loro disponibilità e collaborazione. Il loro contributo è stato essenziale per la realizzazione di questa pubblicazione. Un ringraziamento speciale va ai membri del gruppo di progetto che si sono impegnati intensamente all'ideazione e allo sviluppo della pubblicazione.

## **Lingue e ordinazione**

La pubblicazione è disponibile in tedesco, francese e italiano. È possibile scaricarla in formato PDF direttamente dal sito [doj.ch](http://doj.ch) oppure ordinare la versione cartacea dallo stesso sito.



Berna, gennaio 2024

## Editrice

**DOJ**  
**AFAJ**

Dachverband Offene Kinder- und Jugendarbeit Schweiz  
Association faitière suisse pour l'animation socioculturelle enfance et jeunesse  
Associazione svizzera animazione socioculturale infanzia e gioventù

DOJ/AFAJ  
Sede generale  
Pavillonweg 3, 3012 Berna  
031 300 20 55  
welcome@doj.ch  
www.doj.ch

## Organizzazioni sostenitrici



federanim.ch



(fino al 2022)

## Redazione e correzione delle bozze

Luca Beti, Marilène Broglie, Francesca Machado,  
Noëmi Wertenschlag, Alexandre Widmer

## Traduzioni

Luca Beti, Marilène Broglie, Jaime Calvé,  
Anita Martinez-Trascorri, Françoise Mounir

## Realizzazione grafica

Roman Hartmann, starwish.ch

## Stampa

Prowema GmbH, Schlatt ZH





